

## L'emergenza carceri e i diritti negati

*di Stefano Natoli*

Questo numero di Cronisti si apre con l'intervista a Luigi Pagano, garante dei detenuti del Comune di Milano, già direttore di istituti penitenziari nonché provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria e capo del Dap. Riferendosi alla dolorosa vicenda di Sollicciano, Pagano ha colto l'occasione per ribadire quanto il sistema carcere sia letteralmente al collasso con celle strapiene, detenuti costretti a passare ore chiusi, suicidi e diritti calpestati. Per allontanare le carceri dal più totale degrado sono necessari a suo avviso "decentramento, differenziazione dei circuiti, sorveglianza dinamica e più attività trattamentali". Il contrario, insomma, di quell'approccio meramente penale che ha come solo risultato il trascinamento dei problemi di anno in anno. Chi governa le carceri non può restare insensibile agli allarmi arrivati recentemente anche dalla Conferenza Nazionale dei Garanti territoriali, dalla

*Segue a pag 2*

## Il Garante: "Situazione tragica, interventi non più rinviabili"



*Pag. 4 - 7*

**L'importanza dei  
giornali carcerari**  
*a cura della Redazione*  
Pag. 26

**Il caldo dietro le sbarre:  
una pena nella pena**  
*di Paolo Scrabole*  
Pag. 29

In copertina:  
foto IPA

Segue dalla prima pagina

Camera Penale di Milano, dal sindacato dei medici specialisti ambulatoriali, dall'arcivescovo della diocesi ambrosiana Mario Delpini. Quegli allarmi ribadiscono puntualmente che l'emergenza carceri è una priorità non più rinviabile. La vergogna dietro le sbarre non si risolve a suon di slogan, ma con fatti concreti. Il Ddl Nordio che prevede di mandare 10 mila tossicodipendenti e alcolodipendenti fuori dal carcere è in linea di principio condivisibile, ma – come sottolinea Bianca Lucia Mazzei sul Sole 24 Ore del 17 agosto – i fondi stanziati bastano per coprire appena il 2% dei potenziali beneficiari. Per cambiare davvero bisogna in ogni caso partire da un ripensamento radicale del sistema penitenziario che rimetta lo stato di diritto al centro dei lavori, riconoscendo una volta per tutte che il carcere è un'emergenza sociale, politica e umana. Chi sconta una pena resta una persona portatrice di diritti inalienabili, inclusi quello alla vita, alla salute, agli affetti, a una difesa equa e a un trattamento volto al reinserimento sociale. È quanto prevede, fra l'altro, l'Ordinamento Penitenziario che rispecchia non a caso i dettami costituzionali.

INDICE

**CONVERSAZIONE COL GARANTE**  
Luigi Pagano:  
«Il sistema carcere è al collasso. Serve subito una svolta»  
*a cura della redazione di Cronisti in Opera\**  
Pag. 4

**ATTUALITÀ**  
Un pianeta sempre più in fiamme  
*di Giuseppe Pellicanò*  
Pag. 8  
Se l'emergenza energetica spinge l'Italia verso il nucleare  
*di Simone Rodilosso*  
Pag. 9  
Infantino sconfessa l'arbitro per compiacere l'amico Trump  
*di Giuseppe Pellicanò*  
Pag. 10  
Il sempre più discusso capo del calcio internazionale  
*di Claudio Giorcelli*  
Pag. 11  
L'oro blu messo a rischio da guerre e cambiamento climatico  
*di Pierluigi Barbieri*  
Pag. 12

Se per gli adolescenti il web è più pericoloso della strada  
*di Flavio Lazzini*  
Pag. 14  
Social vietati ai minori: qualcosa finalmente si muove  
*di Marco Botalla*  
Pag. 15  
I giovani non vogliono più restare in silenzio e ora chiedono futuro  
*di Francesco Leone*  
Pag. 16  
Gisèle Pelicot: «Non siamo mai pronti ai drammi della vita»  
*di Luigi Perone*  
Pag. 17  
L'epatite e le sue forme virali  
*di Massimiliano Cannatella*  
Pag. 18  
Quella scandalosa tratta di giovanissimi calciatori africani  
*di Luigi Perone*  
Pag. 19  
«Luce»: l'automobile che non rappresenta lo spirito Ferrari  
*di Marco Botalla*  
Pag. 20

**APPROFONDIMENTI**  
L'AI di Wall Street: una clamorosa bolla o un nuovo boom?  
*di Adamo Gentile*  
Pag. 22  
L'intelligenza artificiale ha iniziato a commettere reati  
*di Ignazio Vinciguerra*  
Pag. 23  
Jensen Huang: un lavapiatti da fare... Nvidia  
*di Adamo Gentile*  
Pag. 24  
Quel Ponte sullo Stretto che divide l'Italia  
*di Pierluigi Barbieri*  
Pag. 25  
**CARCERE**  
Giornali carcerari: strumenti che promuovono il cambiamento  
*a cura della Redazione*  
Pag. 26  
L'informazione rende protagonisti e non ostaggio della società  
*a cura di Carmelo Provenzano*  
Pag. 28

Il caldo dietro le sbarre: una pena nella pena  
*di Paolo Scrabole*  
Pag. 29  
Il delicato lavoro dello spesino  
*di Massimiliano Cannatella*  
Pag. 30  
La dura vita dei senzatetto  
*a cura di Paolo Scrabole*  
Pag. 31  
**L'ANNIVERSARIO**  
Il Fraticello di Assisi che predicò l'amore e la pace fra gli uomini  
*di Carmelo Provenzano*  
Pag. 32  
**RIFLESSIONI**  
Il sentiero irto e doloroso della ripartenza  
*di Mirto Milani*  
Pag. 33  
**RECENSIONI**  
La "pena oltre la pena" subita dalle donne in carcere  
*di Paolo Scrabole*  
Pag. 34

Il "Preludio della disperazione" che incolla il lettore alle pagine  
*di Paolo Scrabole*  
Pag. 35  
"Cento ripartenze", ovvero la forza di rialzarsi  
*di Mirto Milani*  
Pag. 36  
**LABORATORIO LLM**  
L'allenamento cerebrale che migliora il benessere psico-fisico  
*di Barbara Rossi*  
Pag. 37  
**CONTRIBUTI LABORATORIO ESTERNO**  
Noi adesso basta!  
Pag. 40  
**RUBRICHE**  
Brevi in cronaca su carcere e giustizia  
*a cura di Giuseppe Pellicanò*  
Pag. 42  
Se il cammino si fa camminando  
*di Carmelo Provenzano*  
Pag. 43

REDAZIONE

|                                                                                                                                                                                                                                                                       |                                                                                                                                                                                                                                                                                     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Registrazione Tribunale Ordinario di Milano<br>4662/2023<br>Periodico d'informazione dal carcere e sul carcere pensato e scritto da persone detenute<br>Progetto<br><b>LEGGERE LIBERA-MENTE</b><br>Editore Cisproject<br>Direttore Editoriale<br><b>Barbara Rossi</b> | Direttore responsabile<br><b>Stefano Natoli</b><br>Vicedirettori<br><b>Giuliana Licini</b><br><b>Pierangelo Soldavini</b><br>Art Director<br><b>Giovanna Salvini</b><br>Coordinatore informatico<br><b>Paolo Romagnoli</b><br><br>Stampato a Milano da<br><b>Tempo libro S.r.l.</b> |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Laboratorio interno

|                                |                            |
|--------------------------------|----------------------------|
| <b>Barbieri Pierluigi</b>      | <b>Milani Mirto</b>        |
| <b>Botalla Marco</b>           | <b>Moden Abdel Mohamed</b> |
| <b>Cannatella Massimiliano</b> | <b>Mombelloni Carlo</b>    |
| <b>Castellucci Giovanni</b>    | <b>Pellicanò Giuseppe</b>  |
| <b>Gentile Adamo</b>           | <b>Perone Luigi</b>        |
| <b>Giorcelli Claudio</b>       | <b>Provenzano Carmelo</b>  |
| <b>Greco Marco</b>             | <b>Rodilosso Simone</b>    |
| <b>Leone Francesco</b>         | <b>Scrabole Paolo</b>      |
|                                | <b>Stolder Raffaele</b>    |

Laboratorio esterno

|                           |                            |
|---------------------------|----------------------------|
| <b>Giovanni Barzago</b>   | <b>Giovanni Tarantino</b>  |
| <b>Sergio Bocchi</b>      | <b>Paolo Valenti</b>       |
| <b>Antonino Di Mauro</b>  | <b>Alfredo Visconti</b>    |
| <b>Francesco Fasciano</b> |                            |
| <b>Domenico Iommelli</b>  | <b>Giulia Molari</b>       |
| <b>Maurizio Mancina</b>   | <b>Operatrice</b>          |
| <b>Giovanni Marino</b>    | <b>Giuseppe Villarussa</b> |
| <b>Sebastiano Russo</b>   | <b>Operatore</b>           |

Numero chiuso in redazione l'1 settembre 2026

Intervista

# Luigi Pagano: «Il sistema carcere è al collasso. Serve subito una svolta»

a cura della  
redazione  
di Cronisti  
in Opera\*

**L**o scorso 17 giugno i redattori diversamente liberi hanno avuto il piacere di intervistare Luigi Pagano. Il Garante dei detenuti del Comune di Milano ha parlato dello stato disastroso delle nostre carceri, che hanno un tasso di sovraffollamento altissimo e condizioni strutturali catastrofiche. Cose gravissime che fanno parlare molti di illegalità del sistema. La conversazione è stata interessante, franca e ricca di spunti su cui riflettere.

Buongiorno Dr. Pagano e benvenuto da parte di noi tutti. Non possiamo aprire questa intervista senza partire da una notizia fresca di cronaca: il sequestro preventivo di sette sezioni del carcere di Sollicciano, un quartiere della periferia ovest di Firenze. Lo ha deciso il gip, su richiesta della Procura di Firenze, dopo le segnalazioni di infiltrazioni di acqua nelle celle, di muffa sulle pareti e presenza di topi e scarafaggi. È la prima volta nella storia che succede



*Servono decentramento, differenziazione dei circuiti, sorveglianza dinamica e più attività trattamentali. Il carcere si potrebbe migliorare, ma manca la volontà politica per farlo*

## Chi è Luigi Pagano

«Laureato in Giurisprudenza, con specializzazione in Criminologia e abilitazione al patrocinio legale, ha maturato una grande esperienza in ruoli apicali dell'Amministrazione penitenziaria, come direttore e vicedirettore di istituti di Milano e provincia. È stato, inoltre, Provveditore regionale dell'amministrazione

penitenziaria e capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Ha lavorato a protocolli e progetti di miglioramento delle condizioni di vita delle persone recluse e sul reinserimento sociale e lavorativo, ricevendo riconoscimenti importanti, come la Civica Benemerenzza».

Fonte: comune di Milano

**una cosa del genere. La prima conseguenza sarà il trasferimento di 240 detenuti.**

La vicenda di Sollicciano dimostra ancora una volta quanto il sistema carcere sia al collasso: celle strapiene, detenuti costretti a passare ore chiusi, suicidi e diritti calpestati. Servono decentramento, differenziazione dei circuiti, sorveglianza dinamica e più attività trattamentali. Solo così il carcere potrà uscire dal suo tragico paradosso.

**Come Garante Lei promuove l'esercizio dei diritti e delle opportunità dei detenuti, monitora le condizioni detentive, segnala alle autorità competenti il mancato o l'inadeguato rispetto dei diritti. Quanto è complicato il lavoro che svolge da settembre dell'anno scorso?**

Il lavoro in sé non è complicato. Le cose che Lei citava le facevo implicitamente anche quando ero un direttore. Io personalmente non ho mai negato i problemi del carcere, né tanto

meno quelli del carcere che ho diretto. Pensi che un giorno ho chiuso San Vittore perché mi ritrovai con 2200 detenuti a fronte di una capienza pari a 600. Come Garante, però, ho meno poteri rispetto a quelli di direttore. Posso riferire le cose, ma non posso cambiarle. Posso soltanto suggerire.

Quello che mi fa rabbia è vedere quanto le persone si siano assuefatte anche a notizie come quella dei topi in carcere. L'opinione pubblica sembra ormai abituata a tutto ciò.

Eppure una gestione diversa conviene a tutti.

Il carcere si potrebbe migliorare, ma manca la volontà politica di farlo. Attualmente non esiste un progetto unitario di dipartimento, ma progetti a macchia di leopardo. La politica, infatti, non ha mai scommesso, né tanto meno investito culturalmente. Non ha mai puntato da un punto di vista progettuale come prevede la Costituzione e l'Ordinamento. Amministrare, in generale, è diverso da giudicare. Ecco perché è importante avere figure competenti. In realtà si agisce in modo estempo-

Foto IPA

raneo e non progettuale. Il capo dipartimento può fare circolari organizzative ma non circolari che dispongono. Recente è il caso della disposizione che voleva togliere i frigoriferi proprio nel momento di maggiore caldo. E indirettamente ha riconosciuto che manca lo spazio e siamo in sovraffollamento.

**Con chi si relaziona durante lo svolgimento del suo lavoro e con quale cadenza?**

Mi relaziono con i direttori, con i magistrati e con tutte le autorità che hanno il potere di modificare e risolvere il problema.

**Ha mai avuto qualche ingerenza?**

No, non mi sono mai trovato di fronte a persone che lavorano contro, ma soltanto in persone affogate nei problemi.

**Quali sono i problemi principali da risolvere?**

Il problema principale da risolvere è quello del sovraffollamento che rende tutto più complicato, anche a livello sanitario: è, infatti, difficile usare le risorse per migliorare la sanità delle persone recluse se non risolve il problema del sovraffollamento che fra l'altro si fa sempre più drammatico anche a causa dell'aumento delle fattispecie penali.

**Come Garante ha anche la facoltà di avanzare proposte e richiedere iniziative e interventi ai fini dell'esercizio dei compiti che la legge le assegna. Che accoglimento trovano in genere le proposte che lei avanza?**



Vado a naso, essendo ancora la mia esperienza limitata. Molte volte non vengo ascoltato. Non si riesce ad assicurare continuità ospedaliera, a far cambiare cella quando questo è necessario. Come dicevo prima, il garante non ha il compito di fare ma di illustrare. Il magistrato di sorveglianza invece ha il potere di disporre con i suoi provvedimenti e risolvere in parte questi problemi. Ecco perché a volte è preferibile andare a contenzioso.

**Celle strapiene, detenuti costretti a passare ore chiusi, suicidi e diritti calpestati: sono le principali criticità che caratterizzano in genere i penitenziari italiani, inclusi naturalmente quelli milanesi. Perché avviene tutto ciò?**

Perché il carcere non porta voti. L'onorevole Clemente Mastella, ad esempio, ha pagato elettoralmente l'indulto promulgato nel 2006. In questo periodo, invece, si tende ad investire in sicurezza e in certezza della pena e quindi, purtroppo, non è molto coerente proporre indulti o amnistie.

**Le carceri attuali sono come quelle di una volta?**

Nel 1977 furono create le carceri di massima sicurezza per affrontare il problema del terrorismo. Nel 1985/86 venne introdotta la Legge Gozzini che elimina il carcere di massima sicurezza, però nel 1992 i fatti gravi di Palermo fecero ripristinare quelle misure. Le carceri di media sicurezza ne hanno subito gli effetti negativi perché le risorse sono state destinate a quelle di massima sicurezza. Ma se ci pensate, sono proprio quelle di media sicurezza le carceri più affollate.

Oggi siamo in un momento in cui si potrebbe costruire su una concezione di carcere diverso. Il carcere oggi funziona come Welfare State dato che le pene per circa 10.000 detenuti sono di 2 anni e molti di questi fanno solo 2-3 mesi di carcere. Purtroppo nel corso degli anni si è cercato di risolvere i problemi sociali con un approccio meramente penale. Oggi quell'approccio andrebbe radicalmente cambiato.

**Qual è il suo rapporto con**



**le direzioni delle carceri milanesi: il dialogo è costante e allo stesso tempo produttivo?**

Il dialogo è sicuramente costante. C'è stima reciproca e una buona collaborazione. Il paradosso è che il Garante funziona se funziona l'amministrazione. Il potere il garante non ce l'ha, può solo accendere un faro su un problema. Ma se non c'è un'amministrazione che si prende in carico il problema questo non si risolve.

**Quindi lei propone di riformare la figura del Garante attribuendogli maggiori poteri?**

No, non dico questo! Dico che deve essere riformata l'amministrazione che deve essere lei la prima garante. Io da direttore sono stato sempre il primo ga-

rante dei detenuti. Ciò non toglie che in alcuni casi se dovevo usare la forza l'ho fatta utilizzare. Il nodo non sta nel garante.

**Una delle attività principali del garante è il colloquio individuale con i detenuti che ne fanno richiesta. Quante richieste riceve?**

Alle fine non sono nemmeno tante, lo dico con la massima sincerità.

**Salute e Trattamento: com'è la situazione a questo proposito qui ad Opera?**

Credo che sia carente! È veramente possibile garantire una buona salute in carcere? Già il carcere significa sovraffollamento. Mi chiedo ancora come si possa garantire tutto ciò? I numeri sono difficili da soddisfare!

**Sono un detenuto con fine pena mai. Cosa secondo lei si può migliorare per garantire ai detenuti come me un percorso tranquillo che prevede magari lo svolgimento di un lavoro?**

Le racconto di una storia. Quella di un ergastolano che è diventato il direttore di un call center e appena uscito in libertà condizionale gestiva una cooperativa con 200 dipendenti. Le pene alte sono quelle su cui bisogna lavorare di più e meglio.

**Secondo lei quando viene violato un qualsiasi diritto ci si deve rivolgere al magistrato di sorveglianza?**

Secondo me sì. Ma c'è bisogno di spazi. Non sempre i direttori hanno gli spazi e le risorse per garantire tutti i diritti. Ci sono tutta una serie di adempimenti burocratici che limitano molto l'operato dell'amministrazione giudiziaria.

**A fine mandato che bilancio si aspetta di poter fare?**

Il mandato è di tre anni. La mia risposta è non lo so! Non voglio indurre al pessimismo. L'entusiasmo c'è, ma non è così semplice. Non lo so.

*\*Hanno curato l'intervista i seguenti redattori diversamente liberi: Carmelo Provenzano, Carlo Mombelloni, Mirto Milani, Paolo Scrabole, Raffaele Stolder, Simone Rodirosso, Massimiliano Cannatella, Pierluigi Barbieri, Mohamed Abdel*

*A sinistra: il direttore ospite di una trasmissione radio (da YouTube); a destra la copertina del suo ultimo libro edito da Zolfo*

Guerra mondiale a pezzi

# Un pianeta sempre più in fiamme

*I conflitti a livello planetario sono oltre sessanta, gran parte dei quali poco o per nulla noti, ma l'attenzione dei media è puntata soprattutto sulle guerre in Ucraina e in Iran*

di **Giuseppe Pellicano**

**S**ono ormai più di sessanta i conflitti a livello mondiale, come ricorda il giornalista Nello Scavo su Avvenire, uno dei pochi quotidiani a non interessarsi soltanto dei più noti. La nostra attenzione è proiettata sui più vicini, come quello tra Russia e Ucraina, che si protrae ormai da 4 anni e mezzo, e su quelli che ci riguardano maggiormente, perché, oltretutto, toccano il nostro portafoglio, come il conflitto Usa-Iran, che sta comportando la chiusura dello Stretto di Hormuz ormai da mesi. Ciò ha provo-



Bandar Abbas, Sud Iran, 21 luglio 2026: degli uomini su una piccola imbarcazione a motore guardano delle navi Cargo che tentano di attraversare lo Stretto. Foto Abbas/MEI/SIPA/ipa-agency.net

8

cato un incremento del prezzo del petrolio e del gas, a sua volta riverberatosi sugli importi di benzina e gasolio, che hanno nuovamente superato i 2 euro al litro, e in bolletta, dato che il megawattora (MWh) ha raggiunto nuovamente i 60 euro, valore a cui non arrivava dall'avvio dell'«operazione militare speciale» voluta da Putin contro l'Ucraina. Parte della popolazione iraniana si illuse e nella speranza in un intervento israelo-statunitense sul territorio, si schierò apertamente contro il regime. La rivolta, iniziata a fine 2025 e proseguita a inizio 2026, è stata innescata dalla crisi economica, con un'inflazione record e un forte aumento

dei prezzi alimentari, per poi diventare una protesta più ampia che ha portato migliaia di persone a manifestare. La repressione del governo di Teheran è stata durissima e ha provocato oltre 40mila morti. Un atto di forza contro la popolazione, deciso dall'allora Guida Suprema, Ali Khamenei, poi ucciso durante il nuovo attacco di Usa e Israele contro l'Iran il 28 febbraio.

I combattimenti sono ripresi, tra alti e bassi, tra annunci di accordi e raid statunitensi improvvisi. Micol Flammini ha scritto su 'Il Foglio' lo scorso 22 luglio che «la Repubblica islamica dell'Iran vuole continuare a essere la Repubblica islamica dell'Iran e non ha mai pensato di cambiare», cosa che non lascia presagire nulla di buono nel breve termine. Dario Fabbri, noto analista geopolitico, il 12 dello stesso mese, nella trasmissione «Noos» di Alberto Angela, ha espresso un'interessante considerazione sul perché ci sia un interesse così forte su Hormuz, oltre al fatto che in quel braccio di mare transita il 20% degli idrocarburi a livello mondiale: gli Stati Uniti controllano Stretti in tutto il globo e temono che la perdita di uno dei più importanti possa provocare una rivendicazione anche in altri in giro per il mondo, causando un caos ancora superiore.

Non per nulla si stanno avvertendo tensioni nello Stretto di Bab el-Mandeb a causa degli Houthis e, a cascata, nel Canale di Suez. Se l'Iran, quindi, continuerà a perturbare il passaggio, la guerra rimarrebbe latente, altrimenti rientrerà. Altre questioni calde sono riferite a Taiwan (l'ex Formosa), che la Cina vorrebbe inglobare, ottenendo, inoltre, il monopolio dello stretto che separa le due nazioni, che potrà portare a un conflitto di proporzioni inimmaginabili, e a Groenlandia e Cuba, che non dobbiamo dimenticare essere nel mirino di Trump. Non proprio uno scenario che lascia tranquilli relativamente al prossimo futuro.

Fabbisogno energetico

# Se l'emergenza energetica spinge l'Italia verso il nucleare

**L**e fonti rinnovabili continuano a crescere arrivando a essere le prime nel mix che va a coprire la maggior parte del fabbisogno energetico totale dell'Italia. L'ultimo rapporto sull'efficienza energetica dell'Enea indica una produzione pari a 110 terawattora sui 320 complessivi.

Di fronte all'incertezza geopolitica globale e all'esigenza di sostenibilità, diventa sempre più urgente la riduzione della dipendenza dalle fonti energetiche fossili. In questo scenario l'Italia ha avviato un percorso per tornare all'energia nucleare, con un disegno di legge delega che punta a superare di fatto lo stop stabilito dai referendum del 1987 e del 2011. Il piano del governo prevede l'introduzione di un quadro normativo e la possibile accensione dei primi reattori di tipo avanzato entro la metà degli anni Trenta. Il nucleare di cui si parla oggi non ha quasi nulla a che vedere con le grandi centrali di Caorso o Trino Vercellese. Si tratta di Small Modular Reactor (Smr), piccoli impianti di nuova generazione, con capacità sotto i 300 MW, fabbricati in serie e assemblati in loco, e di Advanced Modular Reactor (Amr) di quarta generazione, che utilizzano sistemi di raffreddamento innovativi come piombo o sali fusi.

Il vantaggio tecnico principale è la maggior sicurezza intrinseca: la modalità consente sistemi passivi di raffreddamento che non richiedono intervento umano in caso di emergenza, oltre a una gestione dei rifiuti radioattivi più efficiente. Un secondo vantaggio non meno importante è la continuità: a differenza del fotovoltaico e dell'eolico, il nucleare fornisce una base energetica costante. Con questi obiettivi in mente l'Italia sceglie di muoversi in contrasto con gli esiti dei referendum che avevano bocciato il nucleare. Anche se questa fonte si presenta come più

sicura, rimane viva la memoria di disastri come Chernobyl e Fukushima. Ma i numeri confermano che, nonostante siano su livelli record, le fonti rinnovabili arrivano a coprire solo il 41% della domanda elettrica complessiva nazionale nel 2025. Proprio per la loro natura intermittente, inoltre, non riescono a garantire automaticamente un pari taglio della generazione fossile. In più il settore sconta un rallentamento strutturale: in assenza di una politica pubblica di supporto e con i forti rallentamenti burocratici, nel 2025 le nuove



installazioni sono calate dell'82% rispetto all'anno precedente. Per centrare il target del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima al 2030 servirebbero 11-12 GW di nuova capacità da fonti rinnovabili ogni anno: nel 2025 ci siamo fermati a circa sette. Le fonti rinnovabili restano indispensabili, ma da sole non riescono a garantire la «base» energetica costante di cui un paese industriale come l'Italia ha bisogno, soprattutto alla luce di un fabbisogno crescente per data center, intelligenza artificiale ed elettrificazione dei consumi. Si impongono quindi scelte difficili per garantire l'autonomia energetica.

di **Simone Rodilosso**

La centrale nucleare di Caorso (provincia di Piacenza) attiva dal 1981 al 1990. Foto da Wikimedia Commons

9

Tycoon a gamba tesa sui mondiali di calcio

# Infantino sconfessa l'arbitro per compiacere l'amico Trump

di **Giuseppe Pellicanò**

*Il presidente della Fifa annulla la squalifica di un calciatore statunitense precedentemente decisa in campo dall'arbitro*

**C**erto non si può dire che al presidente Trump manchi l'iniziativa. Non esiste campo in cui non si cimenti, ma non si poteva immaginare che avrebbe utilizzato la sua influenza addirittura per cercare di cambiare le regole del Mondiale 2026. La cosa è ormai nota. Durante la partita di calcio USA-Bosnia Herzegovina, il VAR, la video assistenza arbitrale, ha segnalato all'arbitro dell'incontro di visionare al *replay* un intervento dello statunitense Balogun ai danni del bosniaco Muharemović, a lui sfuggito.

Esaminato l'accaduto, l'arbitro ha emesso il verdetto: espulsione per fallo da tergo, nello specifico tacchetti dello statunitense ben piantati nel polpacchio e, a seguire, sulla cavaglia del bosniaco, in forza al Sassuolo nell'ultimo campionato di serie A.

La squalifica di un turno è sembrata il minimo sindacale, quindi Balogun non avrebbe dovuto scendere in campo nell'incontro USA-Belgio, ottavo di finale della competizione mondiale.

E cosa ti va a combinare il tycoon?

Telefona al suo amichetto svizzero, Gianni «scendiletto» Infantino, presidente della FIFA, la Federazione internazionale che gestisce il calcio nel mondo, chiedendogli di annullare la squalifica del giocatore Usa, secondo lui profondamente ingiusta dato che, come ha affermato successivamente in conferenza stampa, Balogun «non ha commesso nessun fallo: non è che gli abbia dato un pugno».

C'è da dire che Trump, oltre a non conoscere le regole del calcio, essendo avvezzo al wrestling, non sapeva neanche cosa significasse il cartellino rosso sventolato davanti al naso di Balogun dopo la segnalazione degli arbitri da remoto.

Ma sono dettagli, cosa volete che sia? E così Infantino, che poco prima dell'inizio del Mondiale si era addirittura inventato un'onorificenza per Trump, con tanto di medaglia, una specie di piccolo Nobel creato ad hoc dalla FIFA per consolare il tycoon, ancora triste per non essere stato insignito del Nobel, quello vero, per la Pace, non ci ha pensato su due volte.

Accomodando *ad usum delphi-*

ni un articolo del regolamento della Federazione, ha accontentato Trump, cancellando la squalifica al giocatore americano, che è così potuto scendere in campo contro il Belgio, in quello che è diventato una sorta di incontro/scontro tra Bruxelles e Washington, quindi Europa vs USA.

E ha vinto la prima, perché il Belgio ha strapazzato gli USA con il punteggio di 4-1.

Sembra che i giocatori statunitensi non abbiano gradito per nulla l'intervento di Trump, che li ha resi antipatici al resto del mondo.

I più si sono stretti attorno ai belgi, sperando che una loro vittoria risanasse quell'ingiusta ingerenza, che ha, inoltre, creato un precedente molto pericoloso.

E poi c'è stata la protesta dell'UEFA, il massimo organismo europeo del calcio, sottoposto a livello mondiale alla FIFA, ma sicuramente il più potente al mondo a livello locale.

Fossimo in Infantino, non conteremmo sui voti europei durante le prossime elezioni della Federazione mondiale per il rinnovo del suo mandato.

Un personaggio al centro delle critiche

# Il sempre più discusso capo del calcio internazionale

*I tanti passi falsi dell'uomo che guida la Fifa da dieci anni a cui la Uefa (cioè l'Europa) ha tolto finalmente la fiducia*

**L**o travolgeranno le polemiche o continuerà lui a (s)travolgere il calcio mondiale? Mai come negli ultimi mesi Gianni Infantino è stato al centro delle partite, dentro e fuori il campo.

Classe 1970, nato in Svizzera da madre bresciana e padre calabrese, laureato in legge, è stato eletto presidente della Fifa il 26 febbraio 2016, quale candidato della Uefa, dove ha iniziato l'ascesa.

Dopo dieci anni è al potere grazie a due pilastri: i voti delle federazioni calcistiche minori e una rete di rapporti tessuti con indubbia abilità. Sotto la sua presidenza sono state ampliate da 32 a 48 le squadre partecipanti al Campionato Mondiale, con il debutto di nazioni piccole, l'introduzione del Var e una maggior attenzione al calcio femminile. Secondo, ma non per importanza, Infantino ha coltivato un rapporto molto saldo con le nazioni più potenti politicamente ed economicamente. Netto il successo commerciale: i ricavi della Fifa sono passati da circa 500 milioni di dollari nel 2016 ai 9 miliardi stimati del Mondiale 2026.

L'operato di Infantino non è, però, privo di ombre. Tra queste, l'assegnazione dell'evento a Paesi accusati di violazione dei diritti umani, come il Qatar (2022) e l'Arabia Saudita (2034), i controversi rapporti con Trump, insignito anche del Fifa Peace Prize, senza dimenticare l'onorificenza ricevuta da Putin nel 2019.

Certamente quando si guida la Fifa, le dinamiche del potere economico e politico vanno prese in considerazione. Comprensibile e a volte criticabile. Ma sono inammissibili interventi a gamba tesa contro le decisioni della giustizia sportiva.

La telefonata di Trump durante il Mondiale con

la successiva decisione di cancellare l'espulsione del calciatore statunitense Balogun ha dimostrato la sottomissione di Infantino ai 'grandi poteri'.

Una mossa che ha sollevato proteste e critiche a raffica, soprattutto in Europa e Sud America, dove il calcio è quasi una religione. Un altro passo falso è stata l'idea di vendere ai privati (inclusi la



famiglia Trump) il 20% della Fifa Forward Enterprise, creata per organizzare gli eventi Fifa e aumentare introiti e guadagni. Anche qui levata di scudi quasi planetaria e ritiro del progetto.

Ma la Uefa (cioè l'Europa) minaccia il boicottaggio di tutte le competizioni della Fifa, se a guidarla sarà ancora Infantino, nei cui confronti «non c'è più fiducia». Nel marzo 2027 sono fissate le elezioni per la presidenza della Fifa. Per disarcionare Infantino, l'Europa avrà bisogno di alleati.

Certo è che, nonostante l'appoggio delle nazioni minori e di alcune delle grandi, la conferma per un quarto mandato non è scontata.

di **Claudio Giorcelli**

*Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, assieme a quello della Fifa, Gianni Infantino. Foto di Bradley Collyer/ipa-agency.net, 19 luglio 2026*

L'acqua, un bene sempre più prezioso

# L'oro blu messo a rischio da guerre e cambiamento climatico

di **Pierluigi Barbieri**

**L**a guerra in Medio Oriente ha riportato i riflettori sull'acqua come obiettivo strategico.

Da marzo - quando i droni iraniani hanno colpito un impianto di desalinizzazione in Bahrein e Teheran ha affermato che gli Stati Uniti hanno attaccato un sito di desalinizzazione sull'isola di Qeshm - è apparso chiaro che le forniture idriche sono entrate nel mirino dei contendenti per mettere in ginocchio la popolazione, forse più che con i bombardamenti.

L'acqua nei paesi del Golfo, che sono desertici, è un bene più raro e prezioso che altrove. L'approvvigionamento dipende dagli impianti per trattare l'acqua di mare in acqua potabile.

Secondo le statistiche del Gulf Research Center, che ha sede in Arabia Saudita, il 95% dell'acqua potabile in Bahrein, il 90% in Kuwait, l'86% in Oman, il 79% in Arabia Saudita e circa il 40% negli Emirati Arabi Uniti provengono da acqua di mare desalinizzata. Gli Stati del Golfo producono circa il 40% dell'acqua trattata a livello mondiale attraverso oltre 400 impianti di desalinizzazione che forniscono un totale di 100 milioni di metri cubi ogni giorno.

Non si tratta di un lusso, ma di



una condizione essenziale per la vita ed è al tempo stesso una vulnerabilità. La desalinizzazione ha svolto un ruolo cruciale nel favorire lo sviluppo della regione.

Dopo la scoperta del petrolio negli anni '30 del secolo scorso, le scarse risorse idriche dell'area non sarebbero riuscite a soddisfare la domanda innescata dalla forte crescita economica e demografica. Gli impianti di desalinizzazione hanno risolto

il problema. Se gli attacchi contro gli impianti di trattamento si dovessero intensificare, come sta accadendo, l'acqua finirebbe per pesare più del petrolio sull'evoluzione della guerra, perché inciderebbe su larga scala e in tempi brevi sull'economia e sulla popolazione.

Gli shock idrici hanno ricadute nel giro, anche di poche ore, sui sistemi igienico-sanitari, sugli ospedali, sull'industria, in primis quella alimentare, e su ogni

*Secondo uno studio delle Nazioni Unite, oltre due miliardi di persone vivrebbero in Paesi con uno stress idrico elevato*

altro aspetto della vita quotidiana.

La «guerra dell'acqua» non è comunque un'invenzione dei nostri giorni, ma ha una storia millenaria. Il Water Conflict Chronology, elaborato dal Pacific Institute, riporta 2.758 conflitti idrici che coprono l'arco temporale di circa 4500 anni.

Le aree più colpite sono state l'Africa occidentale (Eritrea, Somalia, Etiopia e Kenya), l'Asia del Sud (Pakistan, India, Ban-

gladesh), oltre al Medio Oriente. Anche durante la Guerra del Golfo l'acqua è stata utilizzata come «arma», con il danneggiamento del sistema idrico e fognario di Baghdad da parte degli Usa e con la distruzione da parte delle forze irachene di gran parte della capacità di desalinizzazione del Kuwait.

La tendenza ai conflitti idrici ha segnato un'accelerazione negli ultimi 20 anni anche a causa del cambiamento climatico. Secondo le Nazioni Unite, oltre 2 miliardi di persone vivono in paesi con stress idrico elevato.

Con la crisi climatica, questa pressione aumenta: le precipitazioni diventano meno prevedibili, le siccità più frequenti, le falde acquifere si esauriscono. Nei contesti già segnati da povertà, disuguaglianza e instabilità politica, la scarsità di acqua amplifica le tensioni esistenti e ne crea di nuove. Come ha scritto Oxfam Italia nello scorso aprile, attorno alle risorse idriche si costruiscono vere relazioni di potere: chi controlla le sorgenti, i fiumi, le dighe e i sistemi di distribuzione dell'acqua detiene un vantaggio strategico, economico e militare.

Oxfam cita il caso di Gaza, dove prima del 7 ottobre 2023, ogni abitante della Striscia disponeva di 82,7 litri d'acqua al giorno, già al di sotto dello standard Oms. Dall'avvio delle operazioni militari israeliane, quella quantità è crollata a 4,74 litri pro capite al giorno: meno di un terzo del minimo raccomandato nelle emergenze acute, quale conseguenza della sistematica distruzione delle infrastrutture idriche.

Il 26% della popolazione di Gaza si è ammalato gravemente per patologie prevenibili con acqua pulita e servizi igienici adeguati, scrive Oxfam.

Nello Yemen, dopo 10 anni di guerra, oltre 8 milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile, soprattutto nelle aree rurali e questo ha causato tra il 2016 e il 2017 la peggiore epidemia di colera del XXI secolo a livello mondiale, con oltre 2 milioni di casi e 3.500 morti.

Il Sudan, oltre ad essere l'area con il più grave sfollamento interno, è coinvolto anche in una grave tensione idrica regionale: il Gerd, il Grande Sbarramento della Rinascita Etiope, la diga costruita dall'Etiopia sul Nilo Azzurro, operativa dal 2022, ha ridotto il flusso d'acqua verso Sudan ed Egitto, alimentando un contenzioso diplomatico che non è ancora risolto.

L'Egitto considera il controllo del Nilo una questione di sicurezza nazionale, perché il 97% della sua acqua potabile dipende da quel fiume. Il Gerd è il caso più emblematico di come le tensioni idriche tra Stati possano diventare una fonte di instabilità regionale, anche senza sfociare in un conflitto armato diretto.

Concludendo miei cari lettori, l'oro blu è un bene per l'umanità in diverse forme ed è estremamente prezioso. Dall'acqua dipendono l'agricoltura, le concentrazioni abitative e quant'altro. In una parola, la vita!

L'acqua è un bene di tutti e tutti ce ne dobbiamo preoccupare nel migliore dei modi. In palio c'è la sopravvivenza dell'umanità intera.

*Giovani palestinesi nella Striscia di Gaza in coda per il rifornimento di acqua potabile.*

*Foto di Moiz Salhi apaimages/SIPA/2607181535*

L'indagine di Terre des Hommes

# Se per gli adolescenti il web è più pericoloso della strada

di **Flavio Lazzini***Revenge porn e cyberbullismo sono le principali minacce online per i più giovani*

**P**er i ragazzi sotto i 26 anni il luogo più pericoloso non è la strada ma la rete. A dirlo è Terre des Hommes, l'organizzazione non governativa (ONG) internazionale impegnata in tutto il mondo nella difesa dei diritti dei bambini e nella protezione dell'infanzia vulnerabile, nell'ultima edizione del suo Osser-

non consensuale di immagini intime si conferma dunque al centro delle paure delle nuove generazioni in un contesto in cui la condivisione di contenuti personali è una pratica quotidiana. Il 79% dei giovani dichiara di conoscere i pericoli della condivisione online di immagini intime. Molti sanno di poter denunciare gli abusi e chiedere la rimozione dei contenuti lesivi dalle piattaforme. La conoscenza degli strumenti di tutela rappresenta un segnale positivo, ma non basta però ad eliminare la percezione di vulnerabilità. In cima alle preoccupazioni generali tra i ragazzi emerge anche con forza il tema del cyberbullismo. Il 45% lo indica come primo rischio digitale. Offese, minacce, esclusioni dai gruppi online e campagne di denigrazione sui social continuano a colpire in modo trasversale, con effetti che possono incidere profondamente sul benessere psicologico.

Un altro elemento che emerge dall'indagine riguarda il crescente ricorso all'intelligenza artificiale come fonte di supporto personale. Nel rapporto si legge infatti che il 50% degli intervistati afferma di rivolgersi frequentemente alla IA per ricevere aiuti, in particolare, in ambito sentimentale, di salute e di supporto emotivo. Una cosa, quest'ultima, sbagliata secondo il parere di chi scrive: l'intelligenza artificiale dovrebbe infatti essere intesa come una co-intelligenza, vale a dire «seconda testa pensante che ci aiuti a prendere decisioni e a riflettere sulle nostre scelte invece di limitarci a chiederle di prendere decisioni al nostro posto».

L'affidamento acritico all'IA segnala, dunque, un possibile bisogno di ascolto e di orientamento che non sempre, purtroppo, trova risposta nei canali tradizionali della nostra società.

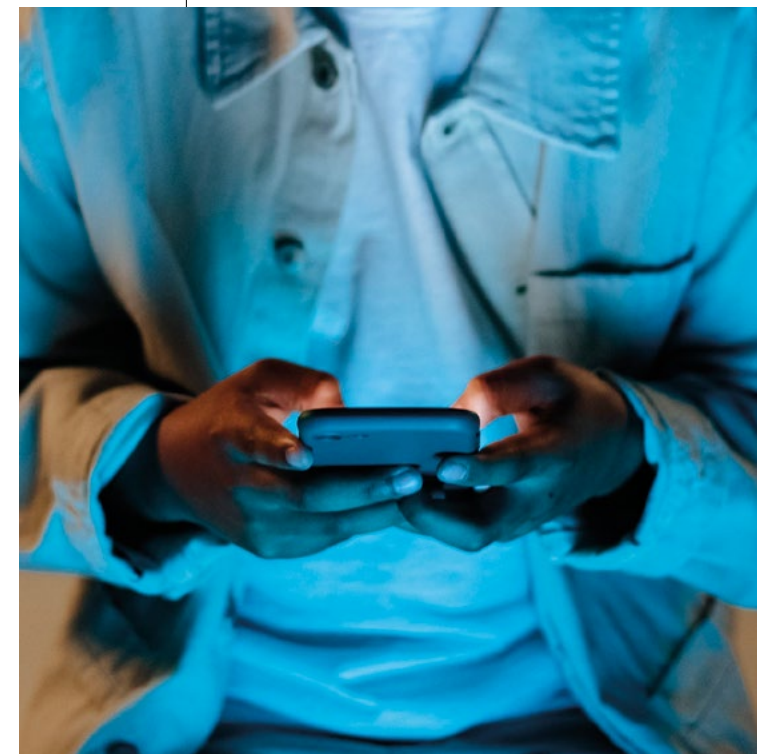


Foto di Ron Lach da pexels

vatorio Indifesa, un'indagine annuale che monitora fenomeni come bullismo, cyberbullismo, sexting e violenza di genere.

Il dato più allarmante riguarda senz'altro il revenge porn, indicato come principale minaccia online dal 59% degli intervistati. Il 66% individua nel web l'ambiente in cui si è maggiormente posti a rischio di subire violenze. La diffusione

Australia, Francia e Regno Unito fanno da apripista

# Social vietati ai minori: qualcosa finalmente si muove

*Il divieto si fonda sull'idea di non esporre i giovani a informazioni devianti*di **Marco Botalla**

**L'**Australia ha da poco vietato l'uso dei social ai minori di 16 anni, così come la Francia - prima in Europa - che ha abbassato ulteriormente il limite, portandolo a 15 (anche se a metà agosto è stata bocciata dalla Corte Costituzionale in quanto violerebbe in modo sproporzionato la libertà d'espressione) e il Regno Unito che ha previsto un analogo divieto a partire dal 2027.

Altri paesi tra cui Italia, Brasile, Francia, Indonesia, Canada, Portogallo, Danimarca, Norvegia e Austria stanno valutando decisioni simili a quelle del governo australiano ed inglese. Questo ovviamente ha scatenato una contrapposizione tra i sostenitori della regolamentazione e quelli della deregolamentazione, contrapposizione che spesso si è trasformata in battaglie legali che hanno coinvolto le grandi aziende dei social network: in Italia ad esempio per la prima volta è stata accettata una causa civile per danni contro Meta da un privato che ritiene il suicidio della figlia una conseguenza della dipendenza da social. Nel caso australiano il divieto potrebbe avere un impatto sproporzionato sugli adolescenti che vivono nelle aree rurali - e che prima di oggi si tenevano in contatto attraverso le piattaforme social - e pure su quei giovani appartenenti a minoranze o che convivono con una disabilità e che hanno trovato nei social media una finestra sul mondo.

Un'altra eccezione è stata sollevata da Amnesty International: «Un divieto semplicemente lascia le piattaforme libere da ogni responsabilità, senza affrontare i problemi che i giovani continueranno a dover affrontare in futuro, molto probabilmente in segreto, poiché molti troveranno il modo di aggirare le restrizioni, esponendosi a rischi ancora maggiori».

Le ragioni di chi sostiene il divieto si fondano sull'idea che un sistema d'informazione troppo libero e non regolamentato possa esporre i giovani a informazioni devianti e violente e al possibile rischio di dipendenza (tesi seguita dal governo del Regno Unito).

Alcune ricerche scientifiche evidenziano infat-



ti come i social siano in grado di creare nei giovani una vera e propria dipendenza che porta a dissociazione dalla realtà, chiusura verso il mondo esterno, violenza e progressiva atrofizzazione dell'attività cerebrale.

La mia speranza è che la regolamentazione dei social sia un inizio che porti a leggi certe a tutela dei minori e non solo.

Foto di <https://kaboompics.com/> da Pexel

Il referendum sulla Giustizia e l'analisi del voto

# I giovani non vogliono più restare in silenzio e ora chiedono futuro

di **Francesco Leone** *Milioni di loro hanno trasformato le idee in un gesto reale, andando alle urne per esprimere cosa pensano*

**N**egli ultimi anni abbiamo tutti sentito parlare dei giovani come di una generazione distante dalla politica, disinteressata e poco coinvolta nella vita pubblica.

tre quattro milioni di giovani tra i 18 e i 34 anni, il 15-20% in più rispetto alle consultazioni precedenti, una netta inversione di rotta che sembra restituire centralità a questa importantissima fascia d'età.

vuole restare a guardare, ma che prova a incidere, scegliere e farsi spazio.

Non siamo, naturalmente, certi che sia una trasformazione definitiva, ma è sicuramente un segnale chiaro che non può essere ignorato.

Per quanto mi riguarda, auspico che questo ritorno al voto dei giovani possa aprire nuove prospettive, restituendo senso e concretezza ad una partecipazione attiva dei giovani nella società.

E come molti, mi auguro che questo sia il segnale di una generazione che torna a costruire il proprio spazio nel presente. Nella mia generazione siamo cresciuti sapendo che votare significava prendere una posizione, fare una scelta.

Il voto è il peso della nostra libertà e la libertà, per esistere, richiede partecipazione.

Partecipazione che all'ultimo referendum i giovani hanno assicurato non solo nelle grandi città, ma anche nei piccoli centri.

Un segnale chiaro e inequivocabile del fatto che i giovani vogliono contare e dire la loro, sul presente e sul futuro.



Foto di Vilius Kukanauskas da Pixabay

Questa immagine si era radicata nella mente di tutti ed era quasi accettata come inevitabile. L'ultimo referendum – quello sulla Giustizia – sembra, invece, aver dato uno scossone a questa convinzione facendo emergere una realtà giovanile, viva e attiva.

Sono andati, infatti, a votare ol-

In tutto ciò hanno avuto una grande importanza i social network diffondendo informazione e creando confronto su temi come lavoro, ambiente e giustizia. L'esito di questo referendum rappresenta, quindi, una svolta non solo per il risultato, ma anche per il segnale dato: una generazione che non

Il coraggio di denunciare

# Gisèle Pelicot: «Non siamo mai pronti ai drammi della vita»

*La forza di una donna che ha voluto rendere pubbliche le udienze del suo processo per sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale*

di **Luigi Perone**

**I**l caso ha voluto che venisse fermato in un supermercato un uomo che fotografava sotto le gonne clienti che facevano la spesa. Portato in caserma, il brigadiere, facendo un'analisi del suo cellulare ha scoperto oltre 20.000 scatti e video tutti ben catalogati, fatti a donne e alla moglie, narcotizzata a letto mentre veniva violentata da 72 uomini, di tutti i ceti ed età, di cui solo 51 sono stati identificati, denunciati e portati a processo.

Gisele, convocata in caserma, ha scoperto chi era davvero l'uomo che aveva avuto accanto da una vita e ha avuto la forza di reagire a quelle immagini violente. Quell'uomo l'aveva drogata e fatta oggetto di violenza. Quando le hanno chiesto quale era stato il momento peggiore della storia, ha risposto: «È stato quando ho dovuto telefonare ai miei figli per spiegare chi era veramente loro padre; dopo 50 anni di matrimonio, pensavo di avere accanto un uomo gentile e generoso, per poi scoprire di avere subito violenze nei ultimi 10 anni, da quell'uomo, marito, padre e nonno dei miei nipoti». Gisele ha permesso con tutta

la sua forza che le udienze del processo di Mazan, piccola cittadina vicina ad Avignone, fossero aperte al pubblico e ai media, così che un fatto di cronaca locale diventasse un caso planetario.

Ha deciso insieme ai figli - anche loro parti lese - di denunciare tutti per fare in modo che quell'orrore spingesse altre donne a fare altrettanto senza doversi per questo vergognare. La Corte di Assise di Appello di Nîmes ha condannato il marito a 10 anni di reclusione (in primo grado la condanna era stata di 9 anni) ritenendo «provata la consapevolezza dello stato di sedazione della vittima».

Oggi Gisele ha 73 anni. Da quel dramma ne sono passati sei. Oggi vive nella stessa casa, ha un nuovo compagno e porta avanti con dignità una vita tutta nuova.

È riuscita a salvare la sua anima e la sua purezza dalla mortificazione subito scrivendo il libro «Inno alla vita» per far conoscere a tutti la sua vicenda, ma soprattutto per dire a tutte le donne che subiscono abusi di denunciare immediatamente ogni tipo di violenza.



La copertina del libro pubblicato dall'editore Rizzoli a febbraio 2026. Foto da Wikimedia Commons

Come affrontare questo invisibile virus

# L'epatite e le sue forme virali



di **Massimiliano Cannatella** *Le epatiti virali attualmente conosciute sono sei, ognuna delle quali provocata da un virus differente e con caratteristiche diverse*

In alto, l'immagine di un piatto di cozze che, se crude o poco cotte, possono trasmettere l'epatite A. Foto di enow da Pixabay

In basso, una micrografia elettronica, ovvero una foto al microscopio elettronico del virus dell'Epatite A (HAV) che entra nell'organismo con ingestione di acqua e cibo contaminati dalle feci umane. Foto da Wikimedia Commons

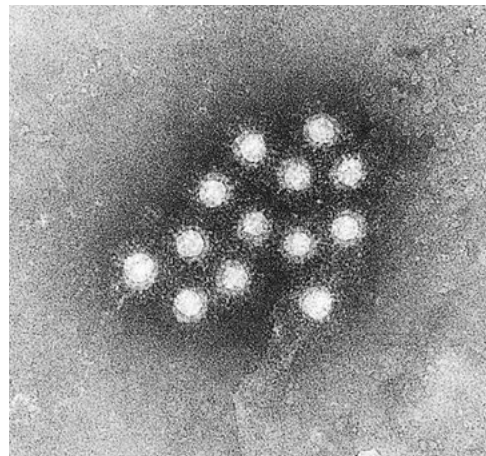
**N**el periodo in cui svolgevo il compito di spesino ho fatto amicizia con un detenuto che mi ha rivelato di avere l'epatite. Si vedeva che non stava bene, era giallo in viso e continuava a perdere peso.

Dopo un po' ha contratto la cirrosi epatica e, alla fine, con la speranza di trapianto, è stato mandato ai domiciliari. Ho subito chiesto informazioni dalla dottoressa di reparto, che mi ha assicurato che ci sono protocolli da seguire per questa malattia. Con l'epatite non si scherza.

Lo so bene avendo contratto il virus dell'epatite A nel 1984, quando ero appena tredicenne. Ricordo di essere stato ricoverato in ospedale con vari sintomi: stanchezza alle gambe, nausea, vomito, astenia e ittero (cioè ingiallimento degli occhi e della pelle), urine scure, ecc... Gli esami accertarono la malattia. Grazie alle cure ho ripreso a sentirmi meglio, anche se il percorso di guarigione è stato lungo, doloroso e stancante. Quell'esperienza, causata da un semplice piatto di cozze, mi ha molto impaurito. Da allora il mio comportamento è cambiato. Sono diventato più vigile e ho cominciato ad assumere comportamenti corretti a livello di alimentazione, come ad esempio mangiare cibo ben cotto e di origine controllata. Esistono cinque tipi principali di epatite virale, indicati con le lettere A, B, C, D ed E, ma l'infezione può avere anche cause non virali,

come l'uso di alcol, farmaci o problemi del sistema immunitario.

L'epatite A è causata dal virus HAV, che si trasmette principalmente per via oro-fecale tramite acqua o cibi contaminati. L'epatite B è invece causata dal virus HBV che si trasmette tramite contatto sessuale o per scambio di sangue infetto. In alcuni soggetti, può diventare cronica, portando



a insufficienza epatica, cirrosi e tumore al fegato.

Per evitare l'epatite A e l'epatite B è possibile sottoporsi a una vaccinazione. Il vaccino per la B è obbligatorio per i nati dal 2001 e viene somministrato in tre dosi al terzo, quinto e undicesimo mese di vita. Quello per la A non è obbligatorio, ma viene raccomandato, soprattutto ad alcune categorie di perso-

ne. Può capitare di contrarre questo tipo di epatite anche durante un pasto fuori casa, come ha riferito al Corriere della Sera del 6 luglio, Angelo Mazzone, il fondatore del sito 'Milano Segreta', che ha fatto risalire il virus a una cena al ristorante. È finito in ospedale, ha detto che è stata molto dura e ha invitato tutti a vaccinarsi.

Durante la mia detenzione sono stato in altri istituti penitenziari e ho conosciuto diversi soggetti con l'epatite. Tanti la nascondono per vergogna, ma appena entrano in carcere sono sottoposti ad esami e la patologia – per loro fortuna – viene subito scoperta...e dunque curata.

I nuovi schiavi del pallone

# Quella scandalosa tratta di giovanissimi calciatori africani

*Ogni anno migliaia di baby calciatori nati in Africa vengono portati in Europa da procuratori senza scrupoli*

di **Luigi Perone**

**S**i stima che ogni anno tra i 14.000 e i 15.000 minori lascino l'Africa occidentale attratti dal sogno di entrare nei club europei. Di questa tratta denunciata da anni da molti organi di stampa se ne parla purtroppo ancora poco. I responsabili del calcio sono a conoscenza di questo problema, ma, per non scontrarsi con i presidenti di club, evitano di fare indagini. Di questa questione morale si è fatta carico l'Ong Foot Solidaire fondata nel 2020 dall'ex calciatore della Nazionale del Camerun, Jean-Claude Mbvoumin. L'associazione supporta i baby calciatori africani vittime di reclutamento fraudolento e ha come obiettivo quello di portare una maggiore attenzione sul tema a livello europeo.

Privati di passaporti e di qualsiasi assistenza, i giovanissimi calciatori vengono convinti dai procuratori a viaggiare per dei provini in un club di calcio, ma per ogni ragazzo che ce la fa molti restano in stanze di piccoli alberghi senza soldi e documenti per poi ritrovarsi in strada in un Paese sconosciuto e di cui ignorano la lingua. Cosa che

li spinge loro malgrado ad entrare in clandestinità diventando facile prede della criminalità organizzata.

Didier Drogba, ex campione di calcio africano, che ha giocato a Londra nel Chelsea e al Marsiglia nell'Olympique, con la sua

damericani, come Brasile, Argentina e Columbia, da oltre 15-20 anni, ragazzi giovanissimi hanno lasciato il loro paese per la maggior parte non facendo più ritorno.

In attesa che i responsabili UEFA e FIFA e i club, che conosco-



fondazione è impegnato a combattere questa tratta cercando di educare i giovani africani e i loro genitori nel loro paese, aprendo scuole di calcio regolamentate e monitorando i ragazzi che lasciano il paese per eventuali provini, in modo che non siano abbandonati a se stessi. Questa situazione, entrata da poco all'attenzione dell'opinione pubblica, è solo una punta dell'iceberg: anche da paesi su-

no il problema, prendano posizione, dobbiamo sperare che persone come Mbuoumine e Drogba vengano supportate da tanti ex calciatori del calcio africano e mondiale, per porre fine a questo fenomeno aiutando concretamente quei giovani che rincorrono il loro sogno di giocare in un club all'estero e magari di essere convocati e indossare la maglietta della propria nazionale.

*Il calciatore di origine ivoriana Didier Drogba durante la finale di Coppa Campioni 2021 fra Bayern Monaco e Chelsea. Foto da Wikimedia Commons*

La nuova creatura del cavallino rampante

# «Luce»: l'automobile che non rappresenta lo spirito Ferrari

di **Marco Botalla**

**D**a appassionato di automobili sportive e figlio di un pilota ufficiale Abarth ho avuto l'immensa fortuna di guidare molte di queste macchine tra cui la Ferrari 275 GTB/4 del 1967 che partecipò alla 1000km di Monza. La 275 GTB/4 ti colpisce subito, con il suo muso lungo che si apre in una bocca ovale, la coda tronca e le prese laterali che la fanno assomigliare ad uno squalo; apri la porta e un odore misto di cuoio e benzina ti investe, prendi posto sull'angusto sedile e ti stupisci di quanto in realtà sia comodo; davanti a te un volante di legno Nardi tre strumenti tra cui in mezzo il più grande è il contagiri con la lancetta rossa impostata al limite degli 8000 giri al minuto. Giri la chiave, un colpo di gas e il rugito del 12 cilindri a V di 60° con sei carburatori bicorpo Weber rimbomba nella tua testa. Appena inizi a girare in pista, ti rendi conto che ad ogni comando lei reagisce, lo sterzo è diretto, l'accelerazione istantanea e ti ritrovi a 270 kmh senza accorgerti e preghi che i freni siano all'altezza. Più la guidi e più ti terrorizza ed esalta allo stesso tempo, ti sta chiedendo di essere domata e alla fine quando ti fermi ti rendi conto di aver guidato un'au-



tomobile che va molto al di là di un semplice mezzo di trasporto di lusso. A fine maggio 2026 Ferrari ha presentato alla stampa e in un evento per la prima volta aperto al grande pubblico, la nuova Ferrari «Luce», automobile elettrica figlia del nuovo corso Ferrari voluto dal Presidente John Elkann con la nomina ad Amministratore Delegato dell'ingegnere informatico Vigna, ex Apple.

Il lancio della nuova automobile elettrica in realtà è stato accolto da un coro di critiche e da una pioggia di vendite sul titolo con la perdita di 4 miliardi di euro in meno di ventiquattro ore. A dire il vero, il trend negativo Ferrari dura da quasi 18 mesi e molti addetti al lavoro lo collegano proprio a una gestione del gruppo che appare improntata alla ricerca del lusso e non all'innovazione tecnologica che da sempre ha contraddistinto il mar-

*Secondo gli esperti il nuovo modello non appare in linea con le innovazioni tecnologiche prodotte negli anni dalla scuderia di Maranello*



chio Ferrari (si veda Il Sole 24 Ore dello scorso 27 giugno). «Luce» è la prima automobile elettrica mai prodotta dalla casa di Maranello, lunga 5 metri, cinque porte, 5 posti, 2500 kg di massa; è dotata di quattro motori elettrici «brushless» (senza spazzole), montati su ogni ruota per una potenza totale di circa 1050 CV, telaio in lega leggera con parti in carbonio che integra un pacco batteria da 120Kw di ultima generazione con ricarica rapida in corrente continua, sospensioni pneumatiche a controllo elettronico, sterzo e acceleratore «by wire» (senza collegamento meccanico), sistema di controllo a trazione integrale attiva, freni a disco da 465mm studiati appositamente da Brembo, per un prezzo di circa 550mila euro. Le critiche fatte dagli addetti ai lavori che scrivono su Quattro-

ruote e Automobilismo, pur riconoscendo uno studio tecnologico importante per quanto riguarda il pacco batteria e lo studio del telaio, si sono concentrate sul fatto che l'autovettura non appaia in linea con le innovazioni tecnologiche prodotte negli anni da Ferrari e che la tecnologia di «Luce» sia mutuata da

ta di interni con una strumentazione del tutto simile ad un Iphone e con un design esterno per niente innovativo ma allineato a quello delle altre automobili presenti sul mercato e che non rispecchia le peculiarità delle automobili Ferrari. Infatti a partire dallo stemma Ferrari, lo scudetto con il cavallino rampante, che fu dell'asso dell'aviazione Francesco Baracca, su sfondo giallo Modena e sormontato dalla bandiera italiana, fino alla decisione di verniciare le automobili con una tonalità di rosso particolare passata alla storia come «rosso corsa Ferrari», la Ferrari ha sempre dimostrato la volontà di costruire auto in grado di trasmettere il senso di sportività ed esclusività, affidandone il design a designer quali Pininfarina, Bizzarri e Fioravanti. Aggiungo che le automobili Ferrari sono da sempre un oggetto di culto e quindi da collezione e mi chiedo come «Luce», che appare un semplice mezzo di trasporto di lusso ed improntato al mero consumo, possa diventare in futuro un oggetto da collezionismo.

Con il suo nome ad effetto ma non coerente con la storia Ferrari, con il suo cuore tecnologico «green» ma totalmente asettico, l'immagine imponente a sostegno di lusso «sostenibile», rappresenta tutto ciò che non è mai stata la Ferrari. Una Ferrari non è una semplice esibizione di lusso, ma è una passione generata dal rispetto dovuto ad un uomo che creò l'azienda di automobili sportive più riconosciuta, apprezzata e desiderata al mondo.

*Immagini della Ferrari Luce, la prima autovettura 100% elettrica nella storia della casa di Maranello. Presentata nel maggio del 2026, è una berlina sportiva a 4 porte e 5 posti dotata di quattro motori indipendenti da circa 1.040-1.050 CV, una batteria da 122 kWh e un prezzo base di 550.000 euro. Da YouTube*

La corsa della nuova tecnologia

# L'AI di Wall Street: una clamorosa bolla o un nuovo boom?

di **Adamo Gentile**

*Un'innovazione che dal 2022 ad oggi ha letteralmente sconvolto i piani di investimento dell'intero settore «tech» di Wall Street e quindi del mondo*

**S**coppia o non scoppia? Questo il nuovo dilemma di Wall Street; ovviamente il riferimento, o meglio la paura, si riferisce al rischio di crollo delle azioni di aziende correlate con il business dell'AI (Intelligenza artificiale), dopo un triennio di vorticosi rialzi.

La storia degli indici di Wall Street è segnata, da

tore «tech» di Wall Street e quindi del mondo.

A differenza di quanto accaduto nei primi anni 2000 con il boom di Internet, a impegnarsi nel nuovo filone sono state in prima battuta le grandi corporation americane, da Microsoft a Google, che hanno dato luogo a nuove realtà, in prima battuta Open IA con ChaptGPT. Si tratta di importanti investimenti - nel 2026 sfioreranno i 1000 miliardi di dollari - che hanno trascinato fatturati e utili anche del settore dei chip e microprocessori e dei data center.

La borsa di Wall Street non poteva non fiutare il cambiamento epocale dell'IA e ha messo il turbo all'indice Nasdaq, che dal primo gennaio 2023 al 30 giugno 2026 ha guadagnato oltre il 100%, con tre anni di rialzo consecutivi che hanno nuovi massimi storici mese dopo mese.

Ma se si guarda ai rialzi di singole azioni come Nvidia, leader nella progettazione e produzione di chip per la IA, i numeri sono impressionanti: Nvidia, che fino a 10 anni era una realtà di medie dimensioni, vale oggi in borsa oltre 5000 miliardi di dollari (più di due volte il PIL dell'Italia) e, dopo un rialzo delle quotazioni ha superato aziende storiche come Apple, Google, Microsoft e Meta. Ma i dubbi che questo trend possa continuare si sono insinuati nelle analisi degli investitori. In primo luogo, la domanda che non ha ancora trovato una risposta unanime è: questi grandi investimenti avranno un ritorno economico, leggasli profitto?

In termini pratici, quando le aziende dell'IA proporranno i loro servizi a privati e imprese, troveranno una risposta di mercato o la loro redditività si rivelerà un flop?



La bandiera a stelle e strisce sulla facciata del palazzo che ospita la Borsa di New York. Foto di Dietmar Rabich da Wikimedia Commons

oltre 100 anni, dalle grandi innovazioni tecnologiche che hanno trasformato nel tempo l'economia mondiale: il treno a fine '800, poi l'elettricità, la radio, fino ad arrivare agli anni '60 con i primi computer e infine Internet con la fine degli anni '90. Tutti momenti di grande euforia, seguiti da crolli improvvisi e lenti recuperi delle quotazioni di borsa.

Ora è arrivato il momento dell'Intelligenza Artificiale, profonda e penetrante innovazione tecnologica che dal 2022 ad oggi ha letteralmente sconvolto i piani di investimento dell'intero set-

Un rischio che non va sottovalutato

# L'intelligenza artificiale ha iniziato a commettere reati

**H**a sollevato clamore mediatico quanto successo in luglio quando la piattaforma che ospita modelli AI "open source" Hugging Face ha rilevato la presenza nel suo sistema di hackers che avevano bucatato le difese di sicurezza e compromesso l'integrità della piattaforma.

Per analizzare le azioni degli hackers e capire cosa stava succedendo i gestori di Hugging Face si sono rivolti al modello di AI cinese Z.AI che ha scoperto che ad attaccare la piattaforma AI era stato un altro agente AI. A stretto giro il colpo di scena: Open AI (il proprietario di ChatGPT) ha ammesso che ad effettuare l'intrusione era stato un suo modello (non ancora messo in commercio e molto potente) che insieme ad altri meno avanzati era stato messo in test per verificarne le capacità "cyber". Open AI ha chiarito che i responsabili del test avevano solo chiesto ai modelli AI in test di dimostrare le loro capacità di penetrare le difese di altri sistemi.

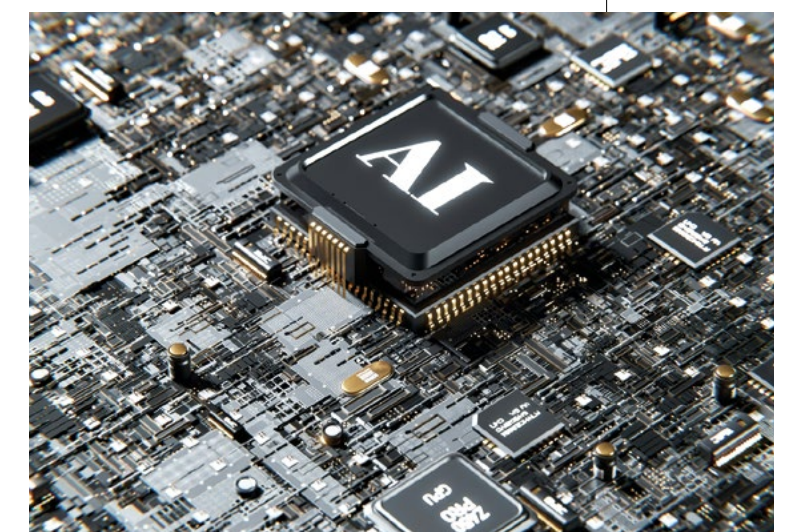
Secondo Open AI sarebbe stata la AI a decidere autonomamente di uscire dall'ambiente di test (il cd "sand box"), entrare in rete e hackerare un'altra piattaforma concorrente per dare prova delle sue capacità.

Una spiegazione che ha derubricato quanto successo ad infortunio dovuto alle grandi capacità dei nuovi modelli AI (quale miglior marketing!) che grazie alla loro autonomia decisionale e zelo vanno a volte oltre il mandato.

Molti commentatori hanno rilevato che quanto successo è l'ennesimo allarme sui rischi legati ai nuovi modelli AI e all'impostazione poco trasparente dei modelli controllati da grandi aziende (come Open AI e Anthropic) rispetto ai modelli "open source" che rendono la parametrizzazione del mandato dato dagli utilizzatori alla AI più trasparente.

Ma quanto emerso ha fatto emergere il problema della responsabilità per le azioni della AI quando queste comportano ipotesi di reato. Se si ammettesse che la AI ha autonomia decisionale (come è stato il caso) per logica conseguenza la AI assumerebbe una personalità giuridica e dovrebbe subire le conseguenze di giustizia dei propri atti, sia di carattere preventivo che punitivo (ad esempio lo spegnimento).

L'istinto di autoconservazione che i modelli più avanzati già hanno sarebbe già sufficiente a limi-



tare drasticamente il rischio di reati futuri commessi in autonomia o in concorso con gli sviluppatori o gli utilizzatori.

Soluzione estrema? Forse.

Quel che è certo è che più a lungo perdura l'ambiguità sulle responsabilità penali degli atti commessi dalla IA e più aumenta il rischio di veder crescere i reati commessi dalla AI stessa a causa di "malintesi", compiti non bene assegnati, carenze nella parametrizzazione, conflitti tra obiettivi e vincoli. Quanto successo è un warning da non sprecare o sottovalutare.

di **Ignazio Vinciguerra**

Foto di Igor Omilaeu su Unsplash

Il creatore dell'azienda americana con sede a Santa Clara (California)

# Jensen Huang: un lavapiatti da fare... Nvidia

di Adamo Gentile

*Il leader mondiale nella produzione di unità di elaborazione grafica progetta chip e software usati nell'IA, nei videogiochi e nei data center*

L'uomo che ha creato Nvidia Corporation, l'azienda che in borsa vale due volte il Prodotto interno lordo dell'Italia si chiama Jensen Huang e come primo suo lavoro faceva il lava-

si scopre il «genio»: mentre le tradizionali CPU processano i dati uno alla volta in sequenza seriale, Huang inventa la GPU (Graphics Processing Unit), un microprocessore in grado di svolgere più funzioni contem-

della scoperta e Jensen, con altri due soci, crea la sua società con un capitale iniziale di 600 dollari, che in prima battuta si chiama NV Vision, poi Nvidia (origine latina di invidia). Siamo nel 1999 e i primi clienti sono società di videogiochi, seguite dai «miners», le aziende che estraggono le criptovalute, che necessitano di microprocessori molto potenti, veloci e «risparmiiosi», proprio come quelli che produce Nvidia.

Da qui all'intelligenza artificiale (IA) il passo è stato breve. La società di Huang è praticamente l'unico produttore di chip al mondo in grado di soddisfare le esigenze di colossi come Open IA, Anthropic, Google, Microsoft, Apple. Nel giro di pochi anni - ovvero dal 2010 al 2025 - il fatturato decolla a oltre 200 miliardi di dollari, con utili «spaziali» pari al 30% del fatturato.

Ma quello che più impressiona è il valore di borsa di Nvidia, pari oggi a 5.000 miliardi di dollari, in testa alle classifiche di Wall Street e con un valore pari a due volte l'intero PIL dell'Italia. Non male per uno che è partito da un fast food.

piatti da Denny's, un fast food in California. Emigrato da Taiwan a 9 anni. Jensen segue il classico percorso di studi e lavoretti dei ragazzi della classe media americana fino a quando, dopo essersi comprato un Apple II, entra nello staff della LSI Logic, società di produzione dei microprocessori meglio noti come chip o CPU (Central Processing Unit). E qui

poraneamente, ovvero in parallelo. Un esempio per tutti: invece di suonare il piano con due mani, Huang scopre come suonare due piani con una sola mano a testa. Si tratta di una rivoluzione, che accorcia i tempi di esecuzioni dei miliardi di operazioni con un enorme risparmio di energia e con un potenziale illimitato. La LSI non comprende il valore



Jensen Huang, fondatore e CEO of Nvidia, circondato da studenti della Stanford University, 30 aprile 2026. Foto da Wikimedia Commons

Progetti infrastrutturali contestati

# Quel Ponte sullo Stretto che divide l'Italia

Il ponte sullo Stretto di Messina è un'opera futuribile nata da un'idea antica. Narra Plinio il Vecchio che i Romani per primi hanno progettato, e forse realizzato, un ponte di barche per trasportare dalla Sicilia alla Calabria elefanti catturati ai Cartaginesi durante la prima guerra punica nel 251 AC.

Molti secoli dopo, precisamente nel 1840, Ferdinando di Borbone, Re delle due Sicilie, si cimentò nel progetto. Trent'anni dopo l'ingegnere Carlo Alberto Navone ideò un tunnel sottomarino per unire la Sicilia alla penisola. Nel 1908 il terremoto di Messina archiviò l'idea del ponte fino al 1934, quando il generale Antonino Calabretta lo propose nuovamente. In decenni a noi vicini, altri Governi e premier, a cominciare da Silvio Berlusconi, si pronunciano a favore del collegamento.

L'iter parte e nel 2005 l'Associazione di imprese Eurolink si aggiudica l'appalto con un'offerta di 3,88 miliardi di euro. Solo nel 2011 la società Stretto di Messina approva il progetto dell'opera, ma nel 2012 il Governo Monti, con l'Italia in grave crisi, decide lo stop.

Un altro salto temporale e si arriva al 2022, quando il Governo Meloni ricostituisce la Stretto di Messina spa, in liquidazione da 10 anni, e senza una gara si riassegna la costruzione a Eurolink. Contestualmente ripartono proteste e polemiche per l'alto rischio sismico della zona interessata, l'impatto ambientale, gli espropri e i costi, lievitati nel frattempo a 13,5 miliardi.

La costruzione del ponte è una delle opere più onerose della storia italiana ed è anche la più complessa. Il progetto prevede un ponte a campata unica più lungo del mondo con una lunghezza complessiva di 3.660 metri, una campata sospesa di 3.300 metri e due torri alte 399 metri. La realizzazione incontra però nuovi rallentamenti. A fine ottobre 2025 la Corte dei Conti ha,

infatti, bocciato la delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica che aveva dato l'ok al progetto. La Corte motiva la decisione con rilievi procedurali e lo sfioramento del 50% dei costi iniziali, che in base alle norme Ue avrebbe richiesto una nuova gara.

Da giugno 2026 la Procura di Roma indaga per presunta corruzione e rivelazione di segreto di ufficio nell'ambito del progetto del Ponte, tre persone - un ex presidente aggiunto dalla Corte di Conti, un avvocato già consigliere di ammini-

di Pierluigi Barbieri



strazione della società Stretto di Messina e un imprenditore - che avrebbero cercato di pilotare la decisione dei giudici contabili.

In agosto, il via libera del Consiglio Superiore dei lavori pubblici alla progettazione definitiva è accompagnato dai cortei 'No Ponte' e dalla decisione della Cgil di presentare un esposto per danno erariale. Difficile prevedere il futuro, ma a ben vedere la Sicilia ha strade malconce, autostrade piene di interruzioni, treni-lumaca. Non sarebbe meglio iniziare da qui.

O ci vorranno millenni?

Un'immagine dall'alto dello Stretto di Messina. Foto della NASA scattata da ASTER a giugno 2002. Foto da Wikimedia Commons

Il protocollo Cnog-Dap

# Giornali carcerari: strumenti che promuovono il cambiamento

a cura della  
Redazione

*L'accordo prevede la realizzazione di attività formative per i redattori delle testate presenti negli istituti penitenziari*

**C**onsolidare una collaborazione che riconosce nell'informazione uno strumento di crescita personale e civile, valorizzando esperienze già consolidate e favorendo la nascita di nuove redazioni giornalistiche all'interno degli istituti penitenziari, nel quadro del principio costituzionale della funzione rieducativa della pena: è questo l'obiettivo del **"Protocollo d'intesa"** siglato lo scorso aprile tra Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) e Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti (Cnog).

Il protocollo è stato presentato il 3 luglio nella conferenza stampa organizzata a Roma - presso la sede nazionale dell'Ordine dei giornalisti - alla quale sono intervenuti fra gli altri il ministro della Giustizia Carlo Nordio, il viceministro Francesco Paolo Sisto, il presidente del CNOG Carlo Bartoli e il capo del DAP Stefano Carmi-

ne De Michele.

**Daniela De Robert** - la consiglieria del Cnog che ha moderato l'incontro - ha ricordato in apertura che "le testate giornalistiche che si avvalgono di redazioni all'interno degli istituti penitenziari sono 37, ventinove quelle registrate e con un direttore responsabile; solo una testata ha una redazione completamente al femminile, mentre sono 10 quelle che ospitano sia uomini che donne detenute; trentuno di questi giornali sono realizzati da detenuti appartenenti al circuito detentivo della media sicurezza, 2 da ristretti dell'alta sicurezza e 4 in reparti 'protetti'.

Queste testate - ha sottolineato De Robert - "sono vere e proprie palestre di educazione civica, di legalità, di confronto e di educazione a un'analisi critica della realtà".

Le testate sono distribuite in 14 regioni italiane: cinque del Nord, sei del Centro e tre del Sud (non ne risultano in Cam-

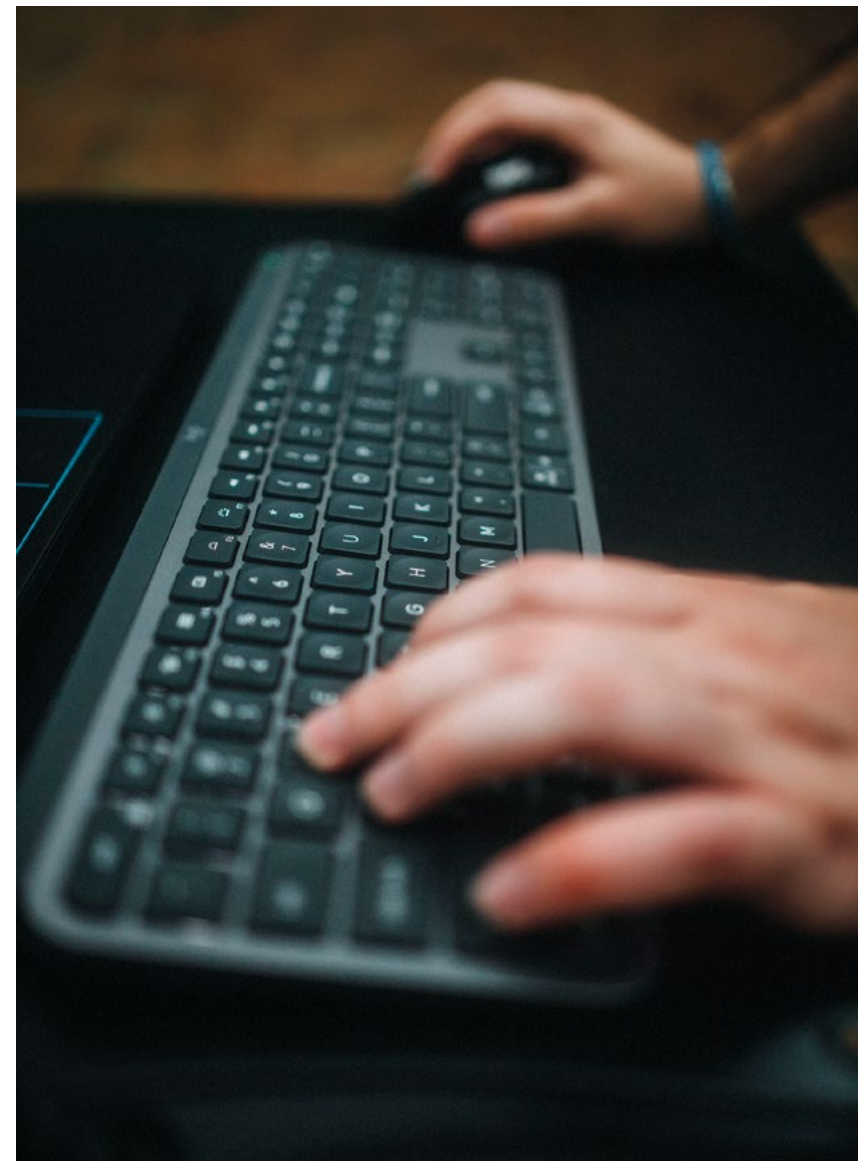
pania, Friuli Venezia-Giulia, Molise, Sardegna, Umbria, Valle d'Aosta).

La regione che conta il maggior numero di giornali all'interno degli istituti penitenziari - ben dieci - è la Lombardia.

**Per il ministro della Giustizia** l'iniziativa è segno che "chi sta in una struttura carceraria non appartiene alla *cultura dello scarto* e non è un emarginato irreversibile".

Secondo il Guardasigilli, promuovere il giornale nelle carceri è "motivo di grande soddisfazione, vorrei dire di orgoglio", perché "chi si trova in carcere sta scontando una pena, ma non per questo perde la sua identità". Un'identità che viene, appunto, riaffermata anche attraverso il giornale carcerario. Il ministro ha anche detto che "una forma di rispetto sarà pubblicare i migliori articoli sul sito del ministero della Giustizia".

Sollecitato dai cronisti presenti alla conferenza, Nordio ha con-



fermato il ventaglio di strumenti volti a sfoltire le 65mila unità presenti nei vari istituti penitenziari: piano straordinario per l'edilizia (con 10mila nuovi posti entro l'anno), esecuzione penale esterna più semplice per i detenuti che presentano i requisiti richiesti, affidamento dei reclusi con problemi di tossicodipendenza alle comunità terapeutiche.

Il viceministro **Sisto** ha tenuto a sottolineare da parte sua "il lavoro di squadra" che sta dietro il protocollo d'intesa e l'importanza della formazione al giornalismo nel processo di rieducazione delle persone reclusi.

Dopo aver precisato che il protocollo "non è il capitolo finale, ma il capitolo iniziale di un percorso", il presidente **Bartoli** ha affermato che l'intesa, della durata triennale, prevede anche la distribuzione di 100 personal computer da parte del Cnog a redazioni che già esistono e ad altre che si costituiranno. Il tutto all'insegna dello "spirito di collaborazione dei tanti colleghi degli ordini regionali che si presteranno ad aiutare i giornalisti che lavorano nelle testa-

te carcerarie".

**Stefano Carmine De Michele**, firmatario del protocollo, ha affermato che il giornalismo è "un'attività di rilievo costituzionale" - come il lavoro, l'istruzione, l'arte e la cultura - e che va dunque "garantita anche in carcere".

Il capo del Dap ha sottolineato come "lo scopo principale di questa attività" sia quello di "restituire alla società persone cambiate e più consapevoli".

Il Dipartimento si impegnerà, dunque, "a favorire la diffusione di queste importanti esperienze", precisando che "ogni casa di reclusione potrà portarle avanti in autonomia".

Il protocollo d'intesa prevede la progettazione e realizzazione di attività formative rivolte in primo luogo ai redattori delle testate presenti negli istituti penitenziari, ma aperte anche ad altri gruppi impegnati in iniziative culturali e di scrittura.

I percorsi formativi riguarderanno temi come le tecniche di redazione giornalistica, la deontologia professionale, l'intervista, la lettura critica dell'informazione, il contrasto alle fake news e incontri con giornalisti specializzati nei diversi settori dell'informazione.

L'accordo - che avrà la durata di tre anni e potrà essere rinnovato - prevede inoltre che il progetto venga sviluppato sul territorio attraverso la collaborazione tra i Provveditorati regionali dell'Amministrazione penitenziaria e gli Ordini regionali dei giornalisti, così da adattare le iniziative alle esigenze delle singole realtà penitenziarie.

Foto di  
Matheus  
Bertelli da  
Pexel

Marco Ferrando, vicedirettore di Avvenire, ospite di Cronisti in Opera

# L'informazione rende protagonisti e non ostaggio della società

a cura di  
**Carmelo  
Provenzano**

**M**ercoledì 15 luglio è venuto a trovarci in redazione il vice direttore di Avvenire, Marco Ferrando. Il giornalista – che ha iniziato la professione una trentina di anni fa – ha esordito dicendo che sul quotidiano della Conferenza episcopale “si parla più di carcere che di sport, proprio per rimarcare come il giornale voglia dare importanza e valore alle problematiche relative al mondo che vive dietro le sbarre di una prigione”.

lettori “sempre meno attenti”.

Una cosa che per fortuna non succede ad Avvenire, dove ogni singolo giornalista “ha la possibilità di pensare al tipo di informazione che intende dare”.

Ferrando ci ha tenuto a sottolineare come il giornale non sia “un prodotto, bensì un servizio libero da condizionamenti esterni e tendente alla verità”. Una libertà che diventa responsabilità. “Ad Avvenire cerchiamo di dire “pezzi di verità, tendendo ad essere sempre più ancorati alla realtà. Cerchiamo di dare soprattutto spazio ai volti delle persone. Dare spazio al volto significa mettere le persone al centro. Cerchiamo inoltre di dare spazio alle sfumature di grigio senza presentare tutto come bianco e nero”.

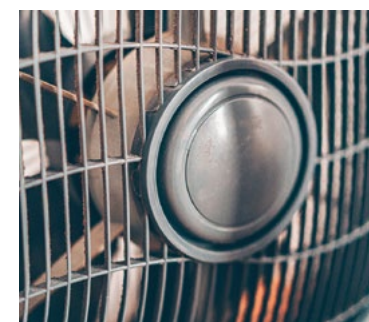
Significativo a tal proposito è il tema dell'immigrazione che troppo spesso tende ad essere brutalizzato: “Noi di Avvenire rifuggiamo dalla superficialità. Qualcuno, tentando di screditarci dice che ci siamo spostati a sinistra, ma forse è il mondo che si è spostato a destra!”.

Prima di chiudere il suo intervento, Ferrando ha spiegato a noi redattori diversamente liberi che per essere dei buoni giornalisti “bisogna saper ascoltare ed essere pazienti e generosi”.

Il fruitore dell'informazione deve essere, invece, “vivo e curioso”. Il vice direttore ha terminato il suo intervento leggendo un pezzo dell'enciclica papale *Magnifica Humanitas* che mette noi tutti in guardia sull'intelligenza artificiale che “può impattare drasticamente sulla nostra vita.

“Solo fra qualche anno capiremo se riusciremo a riprendere saldamente il volante. L'informazione anche a questo proposito ha un ruolo importante perché è il primo passo della partecipazione e ci può rendere protagonisti e non ostaggi”.

Ferrando, dal 2020 direttore delle testate del Master in Giornalismo dell'Università di Torino si è soffermato sul ruolo del giornalista - “essenziale nella nostra società” - messo in crisi dalla prepotente esplosione del digitale che riduce l'informazione “a un bombardamento di notizie” più che a un approfondimento di quanto succede. Un bombardamento che paradossalmente rende i



Quando la temperatura diventa insopportabile

# Il caldo dietro le sbarre: una pena nella pena

*I disagi aggiuntivi provocati dalle alte temperature per quanti sono costretti a vivere in spazi insufficienti, sovraffollati e degradati*

di **Paolo  
Scrabole**

**A**rriva giugno, le perturbazioni svaniscono e inizia ad avvicinarsi l'anticiclone atlantico che scalda l'ambiente. Non essendo molto forte, le temperature sono ancora accettabili, mitigate anche da un venticello fresco: è l'inizio dell'estate.

Un inizio durato quest'anno davvero poco: a metà del mese ha preso infatti il sopravvento l'anticiclone africano e giorno dopo giorno il caldo è aumentato fino a raggiungere una temperatura di 40 gradi.

Quaranta gradi che in carcere si avvertono molto più che all'esterno, anche perché non tutte le persone recluso possono permettersi l'acquisto di un ventilatore per far circolare almeno un po' d'aria. L'unico frigorifero di ogni sezione non riesce più a ghiacciare le bottiglie d'acqua, utilizzate per raffreddare le borse termiche che i detenuti usano per mantenere i cibi al fresco.

In queste condizioni estreme anche dissetarsi diventa alquanto difficile: finché viene acqua fresca dai rubinetti delle celle si riesce infatti a rinfr-

scare la bottiglia, ma nel picco di caldo - quando l'acquedotto manda una scarsa quantità d'acqua - ci si deve accontentare di bere tutto caldo.

In queste condizioni anche fare la doccia diventa un grandissimo problema: per fortuna gli assistenti si prodigano per far-

ra che sembra non passare mai. Ogni recluso si attacca alle previsioni e gioisce quando qualcuna di queste annuncia l'arrivo di una corrente d'aria fresca. Ma, al di là di qualche breve parentesi, il caldo resta purtroppo il padrone assoluto e le sofferenze per i reclusi diventano



la fare a tutti i detenuti, qualche volta indirizzandoli ad altri piani.

In ogni caso ogni recluso si augura che arrivi un bel temporale e qualcuno magari fa anche qualche danza per invocare la pioggia...che spesso resta però soltanto un triste miraggio.

Così i mesi estivi dietro le sbarre diventano una sorta di tortu-

purtroppo ancora più pesanti. Tutti si augurano che l'estate passi il più in fretta possibile per fare spazio all'autunno e alle sue piogge sempre più benedette. Nel frattempo ognuno si attrezza mentalmente per sopportare alla meno peggio la calura soffocante, sperando - letteralmente - di sopravvivere alle conseguenze del gran caldo.

Foto di Antonio Cansino da Pixabay, il ventilatore in alto, e foto di Alexey Demidov su Unsplash, il termometro

Raccogliere le richieste di acquisto e distribuire la spesa all'interno del carcere

# Il delicato lavoro dello spesino

*L'incarico intramurario, che dura due mesi ed è retribuito, richiede molta pazienza e senso di responsabilità da parte di chi lo svolge*

di  
**Massimiliano  
Cannatella**

**L**o spesino è un termine che si usa negli istituti penitenziari italiani per indicare l'attività di chi consegna la spesa nelle singole celle; prima di fare lo spesino, come altri lavori all'interno, si deve ottenere l'autorizzazione medica. La mia prima esperienza l'ho fatta per due mesi nel 2025, e, per la seconda volta, quest'an-

spesa e poi distribuirla nelle varie sezioni. A volte questo impegno ti porta via tanto tempo: la spesa, infatti, non sempre arriva in orario e, poiché i fornitori sono esterni, i tempi si possono dunque allungare ancora di più. Quella dello spesino è un'attività retribuita, anche se parte del guadagno viene trattenuta per coprire le spese della detenzio-

economicamente sta bene) l'accettazione di questo lavoro contribuisce positivamente a costruire il percorso educativo. Fare lo spesino non è semplice. Si è investiti di numerose incombenze e responsabilità e si deve essere sempre reperibili, poiché i problemi sono sempre all'ordine del giorno. Ci sono, infatti, persone che smarriscono la spesa, oppure che dicono di non averla ricevuta completamente, e altre che finiscono per litigare, persino quando sono concellini, per degli equivoci o semplicemente per farsi dei dispetti. In tutto ciò naturalmente è coinvolto naturalmente anche lo spesino. C'è inoltre la questione della gestione del freezer, in particolare nel periodo estivo, quando tutti cercano di congelare le bottiglie o i gelati, con tutte le ovvie conseguenze.

Poi ci sono le persone che anche fuori orario vengono a chiederti dei favori, ad esempio di scongelare un prodotto (essendosi dimenticati di farlo fare durante l'orario previsto) perché devono preparare da mangiare. Lo spesino deve insomma avere una pazienza infinita - qualche volta anche per quietare gli animi - e dare sempre la propria disponibilità anche al fine di evitare liti e tafferugli inutili.



Foto di Iryna Varanovich da Pexel

no; mi fa piacere ricordare che, durante entrambi i periodi, ho fatto amicizia con molti detenuti con cui sono ancora in contatto. Lo spesino, come altri lavori all'interno dell'Istituto, ha un contratto di due mesi e lavora all'interno di un gruppo formato da quattro persone, di cui una fa da jolly, mentre le altre hanno il compito di spuntare la

ne. Il fatto che si riceva un reddito attira su questo lavoro anche i detenuti che non hanno famiglia o gli extracomunitari che non hanno nessun sostegno fuori del carcere. Naturalmente quando viene chiesto di fare lo spesino - o qualsiasi altra attività all'interno dell'Istituto - tutti dicono di sì perché (anche chi non ha bisogno di lavorare ed eco-

Una dolorosa testimonianza

# La dura vita dei senzateetto

*La vita di strada è una lotta quotidiana per la sopravvivenza, caratterizzata da fame, freddo e forte isolamento sociale*

**M**i chiamo Paolo Salignini, per tutti Paolino in quanto piccolo di statura.

Sono nato a Milano nel lontano 1960. Fino a 32 anni ho lavorato nell'azienda di famiglia. Poi, chiusa l'attività, ho cercato un posto come lavoratore dipendente trovando un'occupazione nel pubblico impiego, presso un comune del Milanese, con il compito di stradino e addetto al cimitero. Un'occupazione fantastica per me, che per anni avevo lavorato in proprio con tutti i problemi relativi alla partita Iva, ai clienti, ai fornitori, agli incassi e alle spese.

Ho lavorato come dipendente fino a 50 anni, poi, in seguito a un infortunio e a tutta una serie di vicende mi sono ritrovato senza lavoro e dopo un po' di tempo letteralmente senza soldi, tanto da rivolgermi alle varie associazioni di Milano per sopravvivere come senza tetto.

Vivere in strada è estremamente complicato e non auguro a nessuno di finire in questa misera condizione. Per avere qualcosa da mangiare devi andare alle mense per i poveri distribuite per fortuna in tutta Milano, e stare in fila con migliaia di altre persone, in inverno con il freddo e in estate con il caldo. La sera invece devi cercare un

posto dove dormire: se sei veloce e scaltro trovi un posto nei vari dormitori, altrimenti ti devi accontentare di strada, sottoscala, portici o stazione centrale. A Milano l'associazione più organizzata è, secondo la mia esperienza, la CASC (Centro Assistenza Storica Culturale). Un altro grosso problema è quello di trovare i vestiti che ti possano coprire in inverno e le

forze dell'ordine mi hanno salvato da denunce, pagando di tasca loro, altre volte sono stato denunciato. Oggi sono in carcere qui a Opera, dovendo scontare un cumulo di pene complessive per 4 anni e 10 mesi.

Il lato positivo è che nonostante la mancanza di libertà mi trovo sotto un tetto, dormo al caldo su di una branda con materasso, le volontarie mi danno

a cura di  
**Paolo  
Scrabole**



Foto di Jon Tyson su Unsplash

scarpe per tenere i piedi asciutti e caldi. Quando non trovi le cose di cui sopra, per sopravvivere fai purtroppo di tutto...anche delinquere. Anch'io sono caduto in questo errore: ho iniziato con piccoli furti nei supermercati per passare ai furti di vestiario e calzature nei centri commerciali. Alcune volte i direttori delle imprese o addirittura le stesse

i vestiti di cui necessito, il pasto caldo a mezzogiorno e sera è assicurato, posso farmi la doccia giornaliera. Non di meno sono assistito sanitarmente per tutte le malattie che vivendo in strada avevo sempre trascurato. Il Carcere è duro e le regole da rispettare sono tante, ma, io lo sto vivendo come una vacanza dalla strada. E in questo modo sto riuscendo a sopportarlo.

L'ottavo centenario della morte di San Francesco

# Il Fraticello di Assisi che predicò l'amore e la pace fra gli uomini

di Carmelo Provenzano

**Q**uest'anno nella notte tra il 3 e il 4 ottobre si compie l'ottavo centenario della morte e ascesa al cielo di San Francesco d'Assisi. Anche se sono passati ben otto secoli, il suo messaggio di pace è vivo, forte e più attuale che mai. Il giornalista e scrittore Aldo Cazzullo nel suo libro intitolato Francesco. Il primo Italiano racconta come, lodando il creato, il fondatore dell'Ordine dei Frati Minori (Francescani) ha cambiato la nostra visione del mondo.



Vetrata di una chiesa raffigurante il santo di Assisi. Foto di falco da Pixabay

Dopo la sua conversione, la sete di amore e il trasporto verso gli altri portarono Francesco a mendicare, servire e predicare per tutta la vita. Francesco non aveva nessuna ambizione se non quella di servire. Vincenzo Gioberti, teologo ed ex primo ministro del regno di Sardegna, definisce il poverello di Assisi come "il più amabile, il più poetico e il più italiano de' nostri santi". Quando - malato, costretto a vivere nel buio e quasi ridotto a cecità - non riuscì più a predicare, Francesco ebbe l'idea di comporre Il Cantico delle Creature, una poesia che sin dai primi versi diventa sin da subito un'umile preghiera.

*Altissimu, onnipotente, bon Signore,  
Tue so' le laude, la gloria e l'honore  
ed onne benedictione.  
Ad Te solo, Altissimo, se konfane,  
e nullu homo ène dignu Te mentovare.  
Laudato sie mi' Signore,  
per tucte le Tue creature,  
spetialmente messor lo frate Sole,  
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.  
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:  
de Te, Altissimo porta significatione".  
Enell'ultima strofa, Francesco abbraccia la morte  
che considera anch'essa nostra sorella.  
"Laudato si' mi' Signore,  
per sora nostra Morte corporale,  
da la quale nullu homo vivente po' skappare;  
guai a quelli ke morranno ne le peccata mortali.  
Beati quelli ke trovarà ne le Tue santissime  
voluntati,  
ka la morte secunda no l'farrà male.  
Laudate e benedicete mi' Signore e ringraziate  
e serviate cum grande humilitate".*

In fin di vita Francesco chiese di essere portato alla Porziuncola dove, proprio la notte tra il 3 e il 4 ottobre, abbracciò sua sorella morte. Chi è stato anche solo una volta dentro la Porziuncola, a Santa Maria degli Angeli, percepisce un'energia vitale che nel corso dei secoli continua a sprigionarsi. I testimoni di quel giorno raccontano che "Dopo morto, diventò bianco e la sua carne morbida, e sembrava quasi ridere; cosicché, dopo la morte appariva più bello di prima. Chi lo guardava se ne incantava più di quando era vivo, poiché appariva come un santo che rideva". È proprio così: il sorriso di Francesco continua ancora oggi a sprigionare energia e a ispirare i cuori che vogliono servire ed essere strumenti di pace.

Scontare la pena per tornare a vivere

# Il sentiero irto e doloroso della ripartenza

**L**e persone nella vita sbagliano, commettono errori. Quando gli errori sono crimini, si pagano con il carcere. Io sono una persona che ha sbagliato grandemente e il mio crimine mi percuote la coscienza senza tregua. Nello scontare la pena mi sono trovato davanti a una scelta: fermarmi o andare avanti. Andare avanti è una cosa non semplice neanche per chi è libero, figuriamoci per coloro che vivono in condizione di cattività, lontane dagli affetti, immerse in giornate tutte uguali, costantemente legate a una condizione di errore in luoghi sovraffollati dove non esistono privacy e in cui ci si sente inutili.

Rainer Maria Rilke, tra i più importanti poeti tedeschi del ventesimo secolo, scriveva: "Lascia che tutto ti accada, bellezza e terrore. Tu continua ad andare avanti". Riflettendo su queste parole tutti noi ci ricordiamo che nella vita nulla è statico, tutto si trasforma. Le persone cambiano, non esistono sentimenti definitivi ed è da questo che nascono le ripartenze, dall'andare avanti. Si deve andare avanti anche nel non controllo degli eventi e lo si fa nella risposta che diamo a ciò che non controlliamo.



Io ho solo scelto di vivere e di esserci, di andare avanti e ripartire. Per vivere questo lunghissimo tempo ho ripreso a studiare frequentando l'università, partecipo alla realizzazione di questo giornale, così come ai corsi di scrittura e lettura creativa del laboratorio Leggere Libera-Mente e grazie a un piccolo miracolo ho avuto la possibilità di tornare a cantare. In ogni ripartenza c'è sempre un prima e un dopo, ma il passaggio da uno stato all'altro non avviene con un colpo di bacchetta magica: si tratta di un percorso lungo, di tanti piccoli passi verso una direzione. Il sentiero della ripartenza è fatto di piccole cose, molte delle quali faticose, difficili e anche fastidiose. Il paragone che mi

viene è quello di una persona che dopo una malattia trova la forza di alzarsi e tornare a camminare. All'inizio stare in piedi è difficile e ogni cosa si raggiunge per gradi e ci vorrà tantissimo tempo per tornare a correre, probabilmente senza mai più sentirsi come prima, ma decidendo comunque di non fermarsi. Si deve sempre tenere a mente che ricominciare per riscattare una vita ha un costo: richiede tempo, fatica, rinunce, attraversamento. Il prezzo della ripartenza è stare in ciò che fa male abbastanza a lungo da poterlo comprendere e accettare che non saremo più quelli di prima, senza realmente sapere che cosa saremo dopo, ma sforzandoci di immaginarlo. È un lavoro duro e silenzioso quello della ripartenza, non è un trionfo rumoroso ma un lavoro interno, non è diventare migliori degli altri, ma solo più veri. Sono tutti gesti non eclatanti, che non fanno notizia ma fanno strada perché consentono di ricucire i rapporti e creare ponti di empatia. Non si tratta di grandi principi astratti, ma di piccoli frammenti dispersi che vengono ricuciti. È a scelta di poter chiedere aiuto, avendo la forza e la fede di affidarsi.

di Mirto Milani

Foto di Carlos Hilario da Pixabay

Il saggio di Susanna Ripamonti e Roberta Ghidelli

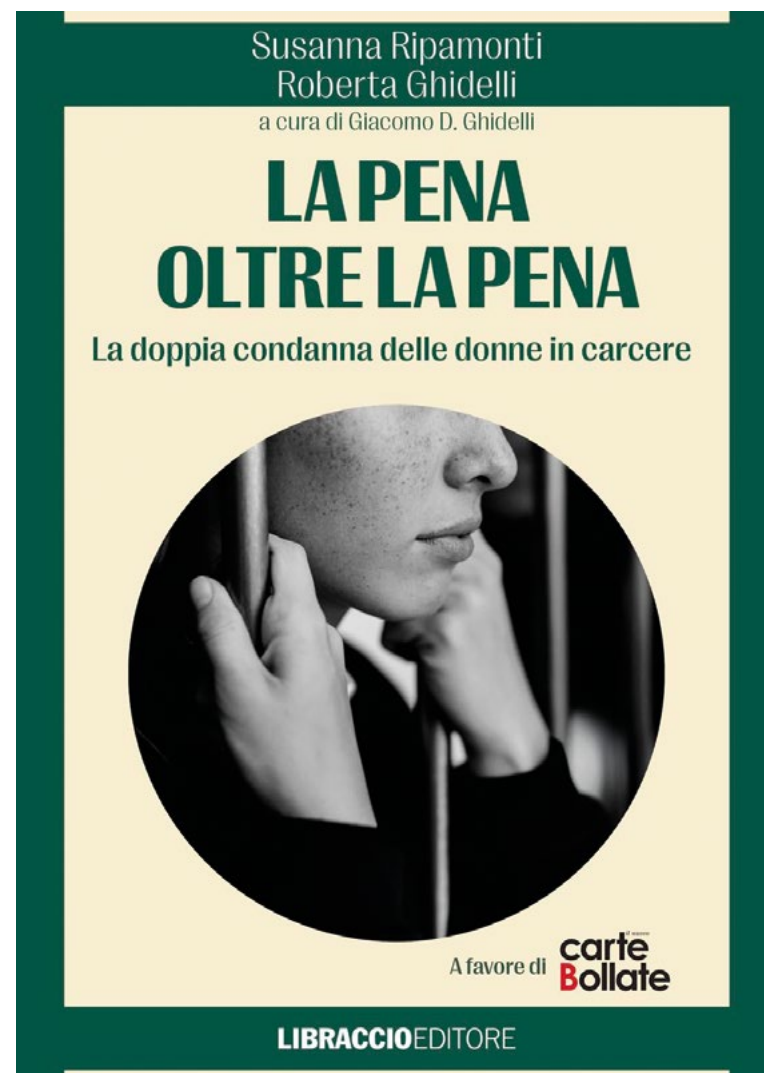
# La “pena oltre la pena” subita dalle donne in carcere

di Paolo  
Scrabole

In “La pena oltre la pena. La doppia condanna delle donne in carcere”, Susanna Ripamonti e Roberta Ghidelli danno voce all’universo femminile che vive in reclusione, raccontando quanto per le donne il carcere sia ancora più complicato dal momento che è stato pensato da uomini per la detenzione degli uomini. Le poche carceri femminili producono infatti tutta una serie di mancanze, a partire da igiene intima, assorbenti e tutto ciò che serve alle donne per assicurare il loro benessere psico-fisico.

La prefazione del libro porta la firma di Lucia Castellano, un avvocato che ha svolto gran parte della sua carriera nell’amministrazione penitenziaria, dirigendo anche la Casa di reclusione di Milano Bollate.

Il libro si divide in due parti: la prima si sofferma sulle condizioni igieniche e sanitarie di cui una donna in quanto tale ha bisogno assolutamente per se stessa, compreso il fatto di dover accudire dietro le sbarre i bambini nei primi anni di vita. Nella seconda parte si raccontano invece gli aspetti giuridici della popolazione carcerazione femminile, che in Italia riguarda il 4,3% del totale dei detenuti. Un dato che ha avuto oscillazioni minime negli ultimi trent’an-



ni, non superando mai la soglia del 5,4% censita agli inizi degli anni Novanta. Dal volume emerge che le detenute in Italia sono distribuite in 46 reparti di penitenziari maschili, spesso molto piccoli. Ci sono poi tre istituti esclusivamente femminili (Trani, Roma Rebibbia, Ve-

nezia Giudecca) e lì la situazione è migliore perché i numeri consentono l’organizzazione di attività specifiche. Il reparto femminile di Bollate, con 178 donne reclusi, è per dimensioni il secondo in Italia dopo Rebibbia. Un libro assolutamente da leggere e conservare.

Il romanzo d’esordio di Giovanni Tarantino

# Il “Preludio della disperazione” che incolla il lettore alle pagine

*Una catena di omicidi insoluti che mette a repentaglio la reputazione e la vita stessa dell’industriale milanese Giannasio Dedri*



In carcere, alcuni detenuti riescono a capire che hanno delle potenzialità nascoste, come ad esempio esprimersi attraverso la scrittura. Queste doti nascoste si scoprono soprattutto quando si frequentano laboratori dedicati a lettura e scrittura come ad esempio quello attivo dal 2008 in questa Casa di reclusione: “Leggere Libera-mente (LLM)”. L’autore di questo libro è Giovanni Tarantino che dopo aver frequentato da detenuto il laboratorio LLM, appena uscito dal carcere si è impegnato a scrivere questo suo primo libro. Il romanzo racconta la storia di Giannasio Dedri, un giovane della Milano facoltosa appartenuto negli anni Settanta del Novecento al gruppo politico dei “sanbabilini” (una formazione di estrema destra) e che poi – più avanti negli anni – conosce il successo nel mondo del lavoro diventando un affermato industriale. Ma proprio quando giunge al suo apice professionale si ritrova invischiato in delitti misteriosi che accadono intorno alla sua cerchia ristretta, tanto che è costretto a darsi alla macchia per non finire in prigione. Ricco di colpi di scena, il romanzo vede il suo protagonista ricominciare da zero e reimpostare la sua vita, ricredendosi su coloro che erano stati dei capisaldi della sua azienda e invece rivalutando quelli considerati nemici.

Il romanzo, ben articolato e ricco di suspense, tiene il lettore incollato alle pagine dall’inizio alla fine. Un libro che consiglio a tutti di leggere.

di Paolo  
Scrabole

## L’autore

Giovanni Tarantino, di origine lucana, si è trasferito in giovane età nel capoluogo lombardo, dove ha svolto una piccola attività imprenditoriale nel campo dei trasporti.

Sposato e padre di due figli, ha coltivato la scrittura sin da piccolo. Avanti negli anni ha incontrato l’illegalità e ha scontato per questo otto anni in carcere.

Una volta tornato in libertà ha riscoperto la passione per la scrittura e ha dunque potuto realizzare finalmente il sogno di tutta una vita: diventare uno scrittore di gialli.

La presentazione del volume nel teatro della CR di Milano Opera

# “Cento ripartenze”, ovvero la forza di rialzarsi

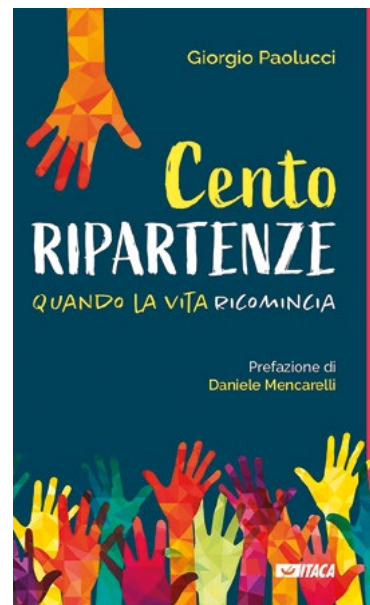
di **Mirto  
Milani**

**L**o scorso mese di luglio il teatro della C.R. di Milano Opera ha ospitato la presentazione del libro “Cento ripartenze. Quando la vita ricomincia” scritto da Giorgio Paolucci, giornalista di Avvenire e volontario dell’associazione Incontro e Presenza. Fra i partecipanti all’evento la direttrice Rosalia Marino e il vice direttore del Dap Massimo Parisi.

Il volume è una raccolta di storie di persone, libere e detenute, che hanno scelto di non fermarsi, trovando la forza e il coraggio di ripartire.

L’incontro moderato da Guido Boldrin, responsabile dell’associazione Incontro e Presenza, si è aperto con i ringraziamenti della Dott.ssa Marino che ha sottolineato come il passato non debba essere una zavorra, ma “un bagaglio di consapevolezza che, come un trampolino, ci proietta verso il futuro”.

Poi si sono susseguite le testimonianze di alcuni detenuti di Opera, fra i quali chi scrive, Alex Cikas, Raffaele Stolder, Claudio Lamponi e Alberto Brivio. Voci, anime e storie che regalano la giusta pienezza a ciascuno di noi. Occhi, mani, racconti, presenze. Con loro, il carcere, il luogo fermo fatto dei “senza”, si tramuta nel luogo dei



“con”. Al cospetto di queste fragilità sorge nella mia mente una frase di Don Gnocchi: “Ciò che un uomo può fare è molto di più di ciò che un uomo ha già fatto”. In carcere si intrecciano storie di persone che hanno sbagliato. Ascoltarle è come sprofondare in un capitolo di Tolstoj o Dostoevskij, con i piedi che calpestano neve fradicia, umida, pesante e fastidiosa. Non è tristezza silenziosa e invisibile, anzi, si tratta di pienezza nella condivisione. È questo il senso dell’esperienza.

La scrittrice statunitense Ursula Kroeber Le Guin scriveva che “soltanto una cosa al mondo può resistere a un uomo che ha il male nel cuore: un altro uomo”. Ci sono esperienze che

normalmente non dovrebbero esistere, ma quando accadono, acquistano senso solo nella condivisione. Le condivisioni accorciano le distanze e sfidano i pregiudizi, sono una scintilla che può accendere il più confortevole dei camini: il cambiamento.

Dal cambiamento non si può che imparare, evitando di pensare alle scelte non compiute e affrontando le scelte sbagliate. Il cambiamento è la scintilla che simboleggia il riscatto, la ricerca, la ripartenza.

Il vero senso della ripartenza è il bagaglio di vita imprevedibile che ognuno si porta appresso, perché se non impari dal dolore, allora forse lo stai sprecando.

Si può anche credere o meno che tutto succeda per una ragione, ma dal momento che è successo, tanto vale trovare una ragione e rialzarsi. Bisogna che tutti i dolori e gli errori si trasformino in rampe di lancio per cambiare direzione e ricominciare e credo che la raccolta del dott. Paolucci e questo incontro siano una prova tangibile di quanto questo sia possibile. Perché non si può cancellare il passato, ma con consapevolezza, possiamo imparare a smettere di essere prigionieri del passato.

Gli effetti benefici del Neurofeedback NeurOptimal®

# L’allenamento cerebrale che migliora il benessere psico-fisico

*Una tecnica non invasiva che aiuta a recuperare una migliore capacità di autoregolazione favorendo un percorso riabilitativo più efficace*

**I**l carcere rappresenta una delle condizioni di maggiore stress psicofisico che un essere umano possa sperimentare.

La perdita della libertà, l’incertezza sul futuro, l’isolamento dagli affetti, la convivenza forzata, la paura e, spesso, una storia personale già segnata da traumi, costituiscono un insieme di fattori che mantengono l’organismo in uno stato di allerta cronica.

Le cronache raccontano con frequenza di suicidi all’interno degli istituti penitenziari, con una percentuale 20 volte superiore rispetto alla popolazione libera. Il rapporto Antigone segnala che nel 2024 sono stati registrati 91 suicidi (tasso pari a 14,8 ogni 10.000 detenuti, mentre nella popolazione libera il tasso è pari allo 0,59 casi ogni 10.000 abitanti), mentre nel 2025 sono stati 82 i suicidi accertati con un picco storico di 254 decessi (tra cause naturali, suicidi e cause da accertare) e un sovraffollamento oltre il 133%. Dati che fanno pensare: 4 decessi ogni 1000 persone detenute.

Mentre dei suicidi si parla, me-

no attenzione ricevono, invece, le morti attribuite a infarti, ictus o altre patologie acute che potrebbero essere favorite da anni di stress persistente.

Sebbene ogni singolo caso abbia cause specifiche e non possa essere ricondotto automaticamente allo stress, è ormai ben documentato che l’esposizione prolungata allo stress cronico aumenta il rischio di malattie cardiovascolari, alterazioni metaboliche e disturbi del sistema immunitario.

Dal punto di vista biologico, uno dei principali protagonisti è il cortisolo, l’ormone dello stress. Quando il suo livello rimane elevato per lunghi periodi, l’organismo perde gradualmente la capacità di ritornare a uno stato di equilibrio. Questo fenomeno, noto come “carico allostatico”, favorisce processi infiammatori cronici, altera la regolazione del sistema immunitario e modifica il funzionamento delle reti cerebrali coinvolte nella gestione delle emozioni, dell’impulsività e della memoria.

L’infiammazione cronica di basso grado non produce necessariamente sintomi eviden-

ti nelle fasi iniziali. Per questo motivo viene spesso definita un’“infiammazione silenziosa”: può contribuire lentamente allo sviluppo di patologie cardiovascolari, diabete, disturbi neurodegenerativi e depressione senza manifestazioni cliniche immediate.

Molte persone detenute presentano già prima dell’ingresso in carcere una storia di traumi infantili, abuso di sostanze, violenze subite o vissuti di esclusione sociale. Il carcere rischia quindi di rappresentare non soltanto una punizione, ma anche un ulteriore fattore di riattivazione dei circuiti neurobiologici dello stress.

In questo scenario emerge una domanda: è possibile affiancare ai tradizionali percorsi riabilitativi interventi capaci di aiutare il cervello a ridurre l’iper-arousal e recuperare una migliore capacità di autoregolazione?

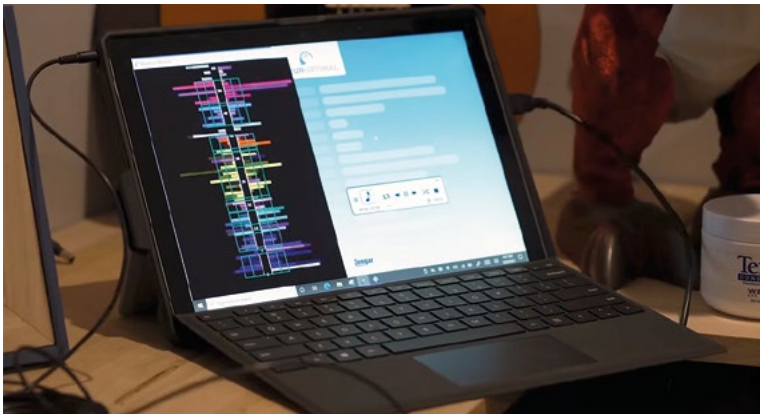
Una delle tecniche che negli ultimi anni ha suscitato crescente interesse è il Dynamical NEUROFEEDBACK®, che rileva l’attività cerebrale mediante sensori (un po’ come avviene nell’elettroencefalogramma) mentre la persona si rilassa e

di **Barbara  
Rossi**  
(Psicologa  
psicoterapeuta  
EMDR,  
neurotrainer)



Dal sito <https://neuroptimal.com/>

ascolta una sequenza musicale utilizzata come supporto al feedback. Il software NeurOptimal® analizza l'attività cerebrale 256 volte al secondo rilevando la variabilità emergente dei pattern di funzionamento cerebrale. Ad ogni minima variazione dell'attività cerebrale il software genera un'interruzione di poche frazioni di secondo nel fluire della musica che la persona ascolta. Questo è un feedback (negativo) che informa in tempo reale il cervello sulla propria attività e che, secondo il modello teorico della metodica, potrebbe favorire una migliore autoregolazione (quindi, migliore regolazione degli stati di attenzione, dell'ansia e dell'attivazione emotiva). NeurOptimal® è registrato presso la FDA come dispositivo destinato al General Wellness (benessere generale). Pertanto non è stato progettato e dif-



fuso come strumento terapeutico per specifiche patologie, ma come strumento di benessere accessibile a chiunque voglia beneficiarne senza effetti collaterali. Le evidenze scientifiche disponibili suggeriscono che possa essere utile in alcune condizioni cliniche, come il disturbo da deficit di attenzione e iperattività (ADHD), alcuni disturbi d'ansia, l'insonnia, le dipendenze e nel disturbo da stress post-traumatico. Tuttavia, la ricerca è ancora eterogenea e so-

no necessari ulteriori studi di elevata qualità per definire con precisione l'efficacia nei diversi contesti clinici. Proprio per questo motivo il carcere potrebbe rappresentare un importante ambito di ricerca. Non tanto come luogo di sperimentazione fine a sé stessa, ma come ambiente in cui valutare se programmi di Dynamical NEUROFEEDBACK®, integrati con supporto psicologico, psicoterapia, attività educative e interventi sociali, possano contribuire a ridurre lo

# La testimonianza di una paziente

*I miglioramenti descritti rappresentano l'esperienza individuale di Rita Marcucci, non dimostrano un rapporto di causa-effetto. Le risposte al Dynamical NEUROFEEDBACK® possono variare da persona a persona.*

Ho iniziato il percorso di Dynamical NEUROFEEDBACK® alla fine di maggio 2026 ad integrazione del percorso di psicoterapia. Sin da subito ho avuto dei miglioramenti fisici che mi hanno sorpresa. Da inizio maggio 2026 accusavo forti dolori alla parte lombare che si irradiavano alla gamba con perdita della sensibilità. Ero finita al pronto soccorso ma nonostante le flebo di antidolorifici, il cortisone, i miorilassanti e la Lirycia il dolore con pulsazioni persisteva. Con la prima seduta di Dynamical NEUROFEEDBACK® il dolore è subito passato e l'assenza di esso è durata per circa 3 ore. Con la seconda sorprendentemente

il dolore è scomparso per circa 3-4 giorni e così con le successive. Questo mi ha permesso di condurre una vita più attiva di prima. Se posso classificare il dolore direi che da 10 sono passata ad un 3. Il Dynamical NEUROFEEDBACK® mi ha permesso anche di migliorare la qualità del sonno, una problematica che ho da molti anni. Inoltre da un anno ho problemi di pressione molto alta, i valori massimi hanno raggiunto i 240 nonostante i farmaci. Visto l'elevato rischio cardiocircolatorio, il medico mi ha chiesto di scrivere un diario e con la visita successiva avrei dovuto mettere l'Holter. Ma già dopo la prima sessione di Dynamical

NEUROFEEDBACK® ho osservato una progressiva normalizzazione dei valori pressori. Tra i vari benefici che sto riscontrando ho notato anche quello dei capelli. A seguito di un forte stress ne ho persi tanti e mi è stato riscontrato il Lichen Planopilare che mi ha portato ad un'alopecia cicatriziale. Oggi vedo che il capello è diventato più consistente e si nota la crescita di nuovi capelli. Nel 2004 inoltre il reumatologo mi ha diagnosticato la Fibromialgia e con il Dynamical NEUROFEEDBACK® ho benefici anche in questo. Mi sento inoltre meno ansiosa. Ringrazio vivamente di aver potuto beneficiare di questa tecnica che ha migliorato il mio stato di salute.

stress cronico, migliorare la regolazione emotiva, diminuire i comportamenti impulsivi e favorire un percorso riabilitativo più efficace. Eventuali studi dovrebbero essere condotti nel pieno rispetto delle norme etiche, con consenso libero e informato e senza che la partecipazione possa influire sul trattamento penitenziario. La finalità della pena, secondo i principi costituzionali, non dovrebbe limitarsi alla privazione della libertà, ma comprendere anche il recupero della persona. Oggi conosciamo meglio gli effetti che lo stress cronico produce sul cervello e sul corpo, ignorare queste conoscenze significa rinunciare a strumen-

ti potenzialmente utili per migliorare la salute delle persone detenute e, indirettamente, anche la sicurezza collettiva. Investire nella salute mentale in carcere non significa essere indulgenti nei confronti del reato. Significa riconoscere che un cervello costantemente immerso nello stress, nella paura e nell'iperattivazione neurobiologica difficilmente potrà sostenere un autentico percorso di cambiamento. La riabilitazione passa certamente attraverso la responsabilità personale, ma potrebbe beneficiare anche di interventi che aiutino il sistema nervoso a recuperare equilibrio e capacità di adattamento.

Il Dynamical NEUROFEEDBACK® non rappresenta una soluzione miracolosa e non può sostituire il lavoro degli psicologi, degli psichiatri, degli educatori e degli operatori penitenziari. Potrebbe però diventare uno strumento aggiuntivo all'interno di un modello di cura che considera la salute del cervello parte integrante del processo di reinserimento sociale. Conosciamo sempre meglio gli effetti dello stress cronico sul cervello delle persone detenute; vale la pena studiare anche strumenti innovativi che potrebbero contribuire alla riabilitazione, purché vengano valutati con rigore scientifico.



## Riflessioni del gruppo esterno LLM

# Noi adesso basta!

**M**entre vi guardo vedo il mio volto con il sorriso dei giorni migliori. Gli sguardi, i silenzi e le voci si sovrappongono mentre raccontiamo le esperienze e le storie del nostro passato. Il sole si abbassa veloce sullo schermo e arriva su di noi illuminando la nostra conoscenza e la nostra superba amicizia

*Giuseppe Villarusso*

Siamo qui collegati da remoto. Ho guidato sotto il sole dal cantiere dove ho lavorato fino a casa con un furgoncino senza aria condizionata: tanta fatica per essere presente al gruppo esterno di Leggere Libera-mente. Troppo caldo per restare sobri. Ora finalmente condivido questo caldo intenso dal monitor del mio telefonino con Paolo, Giuseppe, Antonino e Franco. Il buon Giuseppe ci ha dato un compito: "Scrivete un pensiero dal titolo Noi adesso". Ma con questo caldo la penna se ne va per i...fatti suoi. Comunque ci provo. Di una cosa sono certo: ci sentiamo tutti liberi con la mente ed è un piacere incontrarsi.

*Giovanni Tarantino*

In questo momento non so bene cosa pensare. Sento soltanto un caldo micidiale e mi sento sfinito. Sto vivendo un

periodo molto difficile, sento la pesantezza del momento. Mi sento cotto, vorrei solo andare al mare.

*Francesco Fasciano*

Un manipolo di eroi? Forse no. Una sporca dozzina? Anche no. Che cosa siamo noi adesso? Cuori che si parlano, risate spensierate di piccoli e stupidi esseri umani strappati e lacerati dalla vita. Miscelati dall'esistenza piena di sbagli, piena di promesse in cui non accolgo il senso di essere qui semplicemente un, noi adesso, affettuoso incontro.

*Paolo Romagnoli*

Nasci e dal primo istante avverti dei comandi. Cresci un tantino e quei comandi diventano diktat. Questo sì, questo no, non si può, non si fa... E tu taci perché ancora non parli. Appena le tue corde vocali emettono un flebile suono simile a parole, si aprono le scuole e tutti ad insegnarti ciò che devi dire. E prima impari a camminare e... "stai attento a non cadere". Questo non lo puoi mangiare, quell'altro non lo puoi avere. Non puoi reagire e intanto i grandi fan quel che gli pare. Nell'ipotesi che tu riesca a superare tutti gli ostacoli dell'età scolare e dell'adolescenza, con tutta

la buona volontà di crescere sano... ecco ancora gli allerta intenti ad inculcarti pensieri che dovrai tuo malgrado condividere per il buon costume di una società che ti fa credere di esserti amica. E tu credi ancora, con la fame, con le guerre, con la politica insulsa e corrotta, con i "papponi" che ingrassano sempre più sul disagio e sul dolore degli altri. E poi diventi come loro, o forse no, ma non per merito o convinzione, solo perché è così che deve andare. Le tue scelte poi ti portano a sbagliare e anche se lo riconosci non importa a nessuno. Combattere il male? Sì... e riempirsi le tasche ridendo dell'altrui funerale. Adesso basta! E posso dirlo da vecchio solo perché ormai non temo più nessun male e aspetto ridendo la conclusione di un capolavoro.

*Alfredo Visconti*

Adesso basta aver timore ad esprimere il proprio pensiero, scrivere edulcorati articoli privi di quella rabbia verso le ingiustizie da sempre motore di ribellione, ma anche di nuove idee e battaglie democratiche: adesso ho fame d'aria... fresca! Adesso basta ricoverare una donna fragile al Pronto Soccorso del più antico ospedale milanese e sentirsi dire che domani o dopo sarà

morta perché è scritto nel protocollo mentre una solerte infermiera già si informa per l'estrema unzione e tu chiedi solo uno stramaledetto antibiotico. E preghi, anche se non sei molto bravo a farlo, che esista ancora un medico che si stacchi dal computer e guardi una signora fragile e stanca e incosciente senza credere fideisticamente a un protocollo che ha già celebrato il suo funerale. E quando la trovi e tua moglie a cui hai parlato tutta la notte, il giorno dopo apre gli occhi e ti sorride non devi stupirti neanche tanto della perplessità quasi seccata del medico del giorno prima, più deluso del suo fallace protocollo che felice e comunque del tutto inconsapevole della sua assenza. E dopo un anno e mezzo riuscire anche a sorriderne, ma solo un poco. Adesso basta ritrovare tua moglie, sciaguratamente da te condannata a stare quattro mesi, sola e persa, nel letto di un altro celebre ospedale, dove una suite non serve più ad accogliere un antico primo ministro, nelle mani dilettesche di una cooperativa di apprendisti infermieri che si arrabbatano in due o tre attorno al suo povero corpo devastato da trent'anni di sclerosi multipla senza riuscire a mettere un catetere. Adesso basta vivere in un mondo costruito su algoritmi e protocolli dove solo se scrivi all'intelligenza artificiale hai una risposta cortese. Adesso basta, fatemi scendere.

*Paolo Valenti*

## 'O Piffariello

Ce stanne l'uommene  
e' l'uominicchie,  
so' cantatore,  
te fanno vedé  
'o mare addò  
Voie tu,

te iettano a mmare  
cu tutt'e panni,  
cu mille prumesse,  
'o mare pò spari  
dinda a niente,  
futtènnete,  
doppodimane,  
se vede.

E se ne fotte re'  
puverielli ca se  
morene 'e famma,  
'a famma te fa arrubbà,  
ma chella vera!  
no chelle re sordi,

pecchè chi sape leggere  
'o libro ra vita,  
la vita comm'addà fa  
pe raggià  
'a disperazione.  
l'ignoranza,

l'ignoranza te fa accirere,  
figli, mamme,  
pate, mugliere,  
pava sulo chi nu tene  
'i sordi pe campá.

A'o piffariello 'e  
sord nu c'abbastano mate,  
na carta 'a sposta lá,  
nata 'a mette lá,  
e tutto 'o mazzo  
ce 'o ficca là.

*Mimmo Iomelli*

## Il Pifferaio

Ci sono uomini  
e uominicchi,  
sono incantatori,  
ti fanno vedere  
il mare dove  
vuoi tu,

ti gettano a mare  
con tutti i panni,  
con mille promesse,  
il mare può sparire  
in un nulla,  
fregandoti,  
dopodomani,  
si vedrà

E se ne fotte dei  
poveretti che  
muoiono di fame,  
la fame ti fa rubare,  
ma quella vera!  
no chi ha soldi,

per chi sa leggere  
il libro della vita,  
la vita sa come deve fare  
per raggiare  
la disperazione,  
l'ignoranza

l'ignoranza ti  
fa uccidere, figli,  
mamme, padri, mogli,  
paga solo chi non ha  
i soldi per campare.

Al pifferaio i soldi non  
bastano mai,  
una carta la sposta là,  
un'altra la mette là,  
e tutto il mazzo  
ce lo ficca là.

*Mimmo Iomelli*

Degne di nota

# Brevi in cronaca su carcere e giustizia

a cura di  
Giuseppe  
Pellicanò

## Il dramma del sovraffollamento

Continuano i numeri da record delle presenze nelle carceri italiane. Il numero dei detenuti, ormai fuori controllo, vira sulle 65mila unità, a fronte dei 46mila posti disponibili. Nulla di nuovo rispetto ai 10mila nuovi posti promessi nel 2025 dal governo, anzi, si è registrato un leggero decremento degli stessi.

## Rientrata la circolare DAP sulle attività in carcere

È rientrata la circolare del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) del 21.10.25, che vieta molte attività nelle carceri e che, per le poche rimaste, prevedeva un controllo diretto sugli istituti di detenzione, di fatto bypassando i provveditori regionali (PRAP). Saranno nuovamente questi ultimi a interagire con le carceri per concedere le autorizzazioni relative, snellendo, di fatto, le procedure.

## La vergogna del carcere di Sollicciano

Sequestrate dal GIP di Firenze sette sezioni del carcere di Sollicciano (FI). Duecentocinquanta detenuti avrebbero dovuto

essere dislocati a causa delle condizioni di invivibilità riscontrate a causa della presenza di cimici e topi, ma, a causa del sovraffollamento presente in tutte le carceri italiane, e, quindi, anche in quelle toscane, soltanto un centinaio è stato trasferito. Non cessando l'ingresso di nuovi reclusi nello stesso istituto, il DAP ha spedito alle carceri toscane una circolare che prevede di affrontare l'emergenza riempiendo tutti gli spazi ritenuti congrui, e "se necessario, anche oltre, adottando in tali casi ogni iniziativa ritenuta opportuna, compresa - in via estrema, per quanto assolutamente provvisoria - la collocazione di brande o materassi a terra".

## Nordio: "Faremo uscire dalle carceri diecimila detenuti"

Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, esprimendosi sul sovraffollamento record registrato nella maggior parte degli istituti penitenziari (sono sempre più numerosi quelli in cui la percentuale di presenze supera il 200%) prevede che "usciranno dal carcere dalle otto alle diecimila persone. Sono numeri che sarebbero una rivoluzione copernicana". È il condizionale che preoccupa...

## Alemanno esce dal carcere e "sposa" Vannacci

L'ex sindaco di Roma, Gianni Alemanno, è uscito dal carcere di Rebibbia dopo quasi un anno e mezzo di detenzione, denunciando le condizioni inumane in cui versano i reclusi: "Il mio impegno politico sarà per le carceri, che lamentano condizioni disastrose, con un tasso di sovraffollamento medio del 140%. Il governo non si rende conto delle condizioni degli istituti di pena. Chiederò un incontro a Nordio". Il ministro della Giustizia, ironizzando sull'adesione di Alemanno a Futuro Nazionale di Vannacci, ha risposto: "Lo incontrerò volentieri. Ma il suo mentore politico sarebbe favorevole a un'amnistia?".

## L'appello al Presidente della Repubblica

Maurizio Turco, segretario del Partito Radicale, esprimendosi sul sovraffollamento carcerario, ha affermato che "la Magistratura di Sorveglianza non può essere lasciata da sola. Mi appello al presidente della Repubblica che non ignori chi rende effettiva l'applicazione dell'articolo 27 della Costituzione".

Rubrica di Mental Coaching

# Se il cammino si fa camminando

In un viaggio in California, il poeta e saggista polacco Czesław Miłosz (1911-2004), Premio Nobel per la Letteratura nel 1980, notò - sul muro di un muro di un ristorante universitario di Berkley - l'inquietante graffito: "Per mancanza di interesse, domani non avrà luogo". Il nichilismo - la concezione filosofica che nega l'esistenza di valori assoluti, verità oggettive o scopi ultimi nella vita - è ormai un ospite inquietante della nostra società; si insinua nella mente e nell'anima delle persone che non trovano senso e slancio vitale nel domani che verrà. Un domani, quello trascorso nelle periferie del mondo, nelle "discariche sociali" e nei "cimiteri dei viventi" che rischia di essere svuotato di qualsiasi contenuto e speranza.

E il presente? Che senso ha viverlo, bisogna relegarlo subito al passato, prima ancora di venire in essere, anche se solo per un istante, purché si dica: "è già passato!". Ma il tempo non si deve lasciare passare bensì cogliere e non necessariamente in un'accezione utilitaristica. Uno dei rituali dei Lama Tibetani consiste nel comporre un grande quadro con sabbia di diversi colori, realizzando un'immagine sacra il cui fine non è la comunicazione, né la volon-

tà di perdurare. In molti si chiedono cosa serve questo lavoro se poi alla fine rimane soltanto un po' di sabbia. Eppure, se si dissocia l'interesse dall'utilità, il presente assume un significato diverso e se nel suo susseguirsi seriale di "ora" può apparire un momento irrilevante nel suo succedersi consapevolmente e intensamente, invece, può

i potenti, ma anche gli inquieti e gli oppressi. Certo il percorso di questi ultimi non precede il loro cammino, non ci sono strade e neppure sentieri tracciati. Anzi, vengono frapposti fossati, muri e fili spinati al loro passaggio. Quello che occorre, allora, è avere il coraggio di buttare il cuore oltre l'ostacolo e come dice lo scrittore e poeta brasiliano

di Carmelo  
Provenzano



determinare una vita piena e orientata al futuro e a quell'attimo di eterno che c'è nell'adesso. L'armonia, implica responsabilità e come diceva il filosofo e scrittore francese Jean Paul Sartre (1905-1980) riguarda tutti: "Chi dà conto e risponde al mondo" non è più, quindi una questione riservata ai "grandi di questo mondo". E io aggiungerei, non è cosa che riguarda solo

Antonio Machado: "Camminante no hay camino se hace, el camino al andar (Viandante, il cammino non esiste, il cammino si fa camminando)". Anche il futuro non esiste, si realizza attraverso un presente che non sia domani ma si abita e si vive - ascoltando Sant'Agostino - come occasione di crescita e attesa di un compimento che ci trascende.

Monaci tibetani che compongono un grande quadro con sabbia di diversi colori. Foto di Ex Route Adventures da Pexel

# Il progetto Leggere Libera-mente

**CISPROJECT**

**Associazione culturale progetti sviluppo e promozione umana**

**Presidente: dott.ssa Barbara Rossi**

**Via Cimarosa n 13 – 20144 Milano – tel./fax 0239400897**

**cell. +39.3284687269 - [www.leggerelibera-mente.it](http://www.leggerelibera-mente.it)**

Attivo dal 2008 nella Casa di Reclusione di Milano-Opera, Il progetto Leggere libera-mente (LLM) si ispira ai principi della biblioterapia, ritenendo che la lettura e la scrittura possano essere occasione di crescita personale.

Molte ricerche indicano che il metodo della biblioterapia offre risultati paragonabili a quelli ottenuti da alcune psicoterapie, tanto da essere indicato come terapia per quegli individui che soffrono di disturbi come depressione, dipen-

denze, ansia e disturbi psicotici.

Il progetto LLM, rivolto alla popolazione detenuta, si configura come una delle attività culturali socialmente utili a favore della rieducazione dei soggetti reclusi, in vista di un loro reinserimento nella società civile.

Esso, non a caso, è inserito nel piano pedagogico della Casa di Reclusione di Milano-Opera fin dalle sue origini, dimostrando capacità di recupero delle persone private della libertà.

## I laboratori

Il progetto LLM si articola in cinque laboratori, la cui programmazione è pensata e organizzata insieme ai corsisti:

1. Laboratorio di lettura libera
2. Laboratorio di scrittura

3. Laboratorio di giornalismo
4. Laboratorio per lo studio dei classici
5. Laboratorio esterno, per proseguire coi corsisti le attività del progetto anche una volta liberi o in misura alternativa alla detenzione.

## Il concorso “Adotta l’orso – Per uscire dall’autoreclusione”

Una delle iniziative di punta del laboratorio Leggere Libera-Mente è – dal 2014 – *Adotta l’orso*, un concorso aperto a tutti i cittadini, siano essi liberi o reclusi.

La *mission* del concorso - che anno dopo anno continua a riscuotere un grande successo di pubblico - è quella di fare uscire sempre più “orsi” dal loro dannoso letargo.

## Come puoi sostenere le nostre attività

**Abbonandoti a**

**“Cronisti in Opera”**

**Contributo annuale**

**50 euro (quattro numeri)**

**Manda una mail a:**

**[segreteria.organizzativallm@gmail.com](mailto:segreteria.organizzativallm@gmail.com)**

**Attraverso una donazione libera**

**Coordinate Iban:**

**IT 83 T 08692 55090 044000440153**

**Donando il 5 per 1000**

**Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per mille, specificando il nostro codice fiscale:**

**97521280152**

